ANNO 55 MATTINO — TORINO, Mercoledì 7 Settembre 1921 — MATTINO NUM. 213

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangor, non flector

L'assemblea della Società delle Nazioni
costituito l'ufficio di presidenza
si appresta a iniziare i propri lavori

(Servizio speciale della Stampa)

GINEVRA, 6, notte.

Procedendo nei suoi lavori preliminari l'assemblea della Società delle Nazioni ha esaurito oggi quanto riguarda alla costituzione dell'ufficio di presidenza. Dopo la elezione del presidente, avvenuta ieri, occorreva procedere alla scelta dei dodici vice-presidenti. Il presidente Van Karnebeck ha avuto campo di mostrare, nello svolgimento delle due brevi sedute odierne, doti notevoli di cortesia e di tatto non solo ma una rara abilità nel chiarire e semplificare le questioni. Da queste prime sedute si può ben augurare per l'ordine e la speditezza delle discussioni che si svolgeranno sotto la sua guida.

Il nuovo presidente è quello che in gergo sportivo si chiamerebbe un *outsider*. La sua scelta fu infatti per non pochi una sorpresa. Negli ambienti dell'assemblea si era fatto con insistenza il nome di Gustavo Ador, ex-presidente della Confederazione svizzera e presidente della Croce Rossa, come quello di un candidato alla presidenza che avrebbe potuto raccogliere le simpatie quasi unanimi. Si sarebbe reso così omaggio al tempo stesso all'uomo illustre ed alla nazione svizzera che ospita sul proprio suolo la Società delle Nazioni. Ma all'ultimo momento il Governo della Confederazione pose il suo veto alla candidatura di un suo rappresentante che non fosse il primo delegato, cioè il Motta, pure ex-presidente della Confederazione. Ora, la figura di questo non gode della stessa fama universale che il delegato Gustavo Ador gode e presentemente una candidatura Motta aveva molte minori probabilità di riuscita come infatti si vide nella elezione di ieri. Così alla Svizzera non toccò l'onore che il presidente fosse uno dei suoi e la scelta cadde sul rappresentante di un'altra delle Potenze minori e pacifiche dell'Europa. Di questo voluto insuccesso si duole altamente una parte dell'opinione pubblica locale della quale si fa eco l'autorevole *Journal de Genève*, che ne muove aperto biasimo al Governo.

Nella seduta di stamane il presidente Van Karnebeck ha subito proposto un metodo di lavori ed una procedura tale da consentire nel più breve tempo possibile la costituzione dell'ufficio di presidenza organo essenziale per un buon funzionamento dell'assemblea. La proposta del presidente, che è interessante tenere presente per ben intendere il meccanismo dei lavori dell'assemblea, è sostanzialmente questa. La prima assemblea si formò con sei Commissioni; una di queste doveva occuparsi della Corte di giustizia. Tale Commissione appare inutile, quest'anno, essendo esaurito il lavoro preparatorio e occorrendo soltanto eleggere i membri della Corte per risolvere le questioni procedurali. D'altronde appare opportuno dividere in due una Commissione sopraccarica di lavoro: quella cioè che si occupava finora tanto degli organismi tecnici della Società quanto delle questioni umanitarie. Si avrebbero così come l'anno scorso sei Commissioni e cioè: la prima per le questioni giuridiche e costituzionali; la seconda per il funzionamento degli organismi tecnici della Società (transito, igiene, organizzazione economica e finanziaria); la terza per il disarmo ed il blocco; la quarta per le finanze e l'organizzazione interna della Società; la quinta per le questioni di interesse umanitario (campagna contro il tifo, tratta delle donne e dei fanciulli, ecc., ecc.); la sesta per le questioni politiche (ammissione degli Stati, ecc.).

Quanto alla giornata di oggi, il presidente propone una votazione immediata per la nomina delle Commissioni e nel pomeriggio sei brevi sedute private, successive, delle singole Commissioni che eleggeranno, ciascuna, il proprio presidente. Prima di sera l'assemblea potrà riunirsi di nuovo in seduta plenaria e pubblica per eleggere i sei vice-presidenti che coi sei presidenti delle Commissioni completeranno l'ufficio di presidenza dell'assemblea.

Appena il presidente ha terminato la sua esposizione, il nostro delegato, on. Scialoia, dicendosi sicuro interprete del pensiero dell'assemblea, esprime la piena approvazione della proposta del presidente perfettamente conforme al regolamento ed ai precedenti della prima assemblea. Leon Bourgeois si associa chiarendo col presidente alcuni importanti particolari tecnici inerenti alla giurisdizione delle singole commissioni. Una animata discussione si accende quindi intorno ad una questione apparentemente formale ma in realtà assai importante come affermazione di principio. Si tratta di sapere se l'assemblea discuterà direttamente la relazione sull'opera svolta dal Consiglio e dalla segreteria della società dalla prima assemblea in poi. Il presidente proponeva che l'esame della relazione fosse affidato all'ufficio di presidenza. Il delegato svizzero Motta vorrebbe che tale discussione avvenisse, come ogni altra ordinaria, in base al referto di una commissione. Contro una tale tesi insorgono il delegato belga Hymans e lord Cecil delegato dell'Africa del Sud. Hymans afferma: Lo che l'esame della relazione sull'opera del Consiglio offre all'assemblea il vero terreno per una discussione generale ed allo stesso tempo di materia di utile lavoro all'assemblea, mentre le Commissioni appena formate dovranno elaborare tutte le altre questioni. L'argomentazione del delegato belga, sottolineata da una approvazione, è rinsaldata eloquentemente da lord Robert Cecil. Questi, che già l'anno scorso fu il leader della sinistra dell'assemblea, ne vuole assicurato in ogni maniera il prestigio per ora e per l'avvenire. Sarebbe un grave errore, egli dice, se non si istituisse una discussione generale sulla attività del Consiglio e della segreteria. Essa è destinata ad assumere sempre maggiore importanza nella storia della Società delle Nazioni. Ho dinanzi agli occhi, aggiunge lord Cecil, come la visione di ciò che tale decisione sarà più tardi quando la Società delle Nazioni avrà tutto il prestigio cui ha diritto. Ogni anno sarà iniziata una grande discussione generale sulle attività della Società e ad essa prenderanno parte gli uomini più eminenti del mondo intero. Non diminuiamo per nulla il valore di questa discussione generale che diventerà probabilmente uno degli atti più importanti delle nostre assemblee ».

L'assemblea, risolta una complicata discussione di interpretazione del regolamento, approva il metodo di lavoro proposto dal presidente. Così nel pomeriggio le sei Commissioni si adunarono e nominarono i propri presidenti e vice presidenti. Si conferma che nessuno Stato potrà avere più di un membro per il presidente od il vice presidente di Commissioni. L'Italia è rappresentata nella prima Commissione (questioni giuridiche e costituzionali) dal sen. Scialoia; nella seconda (organismi tecnici), dal sen. Maggiorino Ferraris; nella terza (disarmo), dall'on. Schanzer; nella quarta (organizzazione interna), di nuovo dal senatore Maggiorino Ferraris; nella quinta Commissione (questioni umanitarie), dal principe Giovanelli; nella sesta (questioni politiche), dal marchese Imperiali. Toccò al sen. Scialoia l'onore di essere eletto presidente della prima Commissione. Questa è una delle più importanti in quanto dovrà occuparsi dell'emendamento al patto fondamentale della Società delle Nazioni ed alla controversa questione dell'articolo diciotto, riguardante cioè gli effetti giuridici della registrazione dei trattati. Vice presidente della Commissione è un delegato della Columbia.

Ecco l'elenco degli uffici presidenziali delle altre Commissioni: Nella prima, come abbiamo detto, il posto di presidente è occupato dall'Italia. Nella seconda: presidente Jonescu (Romania), vice-presidente Andrade (Portogallo); nella terza: Branting (Svezia), vice-presidente Poullet (Belgio), il quale per altro ha declinato l'incarico e dovrà essere sostituito; nella quarta: Edwards (Cile), vice-presidente Zahle (Danimarca); nella quinta: Doherty (Canada), vice-presidente Tang Tsin Fu (Cina); nella sesta: presidente De Gimeno (Spagna), vice-presidente Escalante (Venezuela).

Quindi l'assemblea procede alla elezione diretta degli altri sei vice-presidenti dell'assemblea stessa. Al primo scrutinio risultano eletti: Bourgeois con 29 voti (i votanti sono 39); nel secondo Da Cunha con voti 29; nel terzo Balfour con voti 25; nel quarto Ishii con voti 23; nel quinto Hymans con voti 22. E' posto in ballottaggio il sesto posto fra il delegato ceco-slovacco Benes ed il cubano Torriente. Risulta eletto per un voto di maggioranza il Benes. Con ciò l'assemblea ha terminato i lavori preparatori e potrà con domani iniziare la discussione sulla formazione dell'ordine del giorno definitivo e procedere ai lavori veri e propri. Questa sera la città di Ginevra ha offerto ai convenuti lo spettacolo di una luminaria sul lago con fuochi di artificio.

Luigi Ambrosini.

Sanguinosi episodi
del conflitto austro-ungherese

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 6, notte.

I giornali pubblicano questa sera articoli allarmanti sulla situazione austro-ungherese. Nella giornata di ieri bande ungheresi hanno oltrepassato il confine austriaco presso Kirchschlag occupando la località stessa. La gendarmeria e gli impiegati della dogana dovettero fuggire sotto il fuoco delle mitragliatrici. La popolazione stessa abbandonò il villaggio in preda al più grande panico. Durante tutta la giornata di ieri è durato lo scambio di fucilerie. Da ambo le parti si hanno numerosi morti e feriti.

Il *Correspondenz Bureau* austriaco ha questi particolari: Ieri mattina alle cinque un distaccamento ungherese forte di duemila e cinquecento uomini composto di militari regolari e rinforzato da bande, ha varcato la frontiera della bassa Austria ed ha attaccato Kirchschlag. Due compagnie austriache, destinate a sorvegliare la frontiera, hanno dovuto ritirarsi dopo un combattimento durato parecchie ore. Finora tra gli austriaci sono segnalati due morti e una ventina di feriti. Rinforzi di truppa e di gendarmeria sono partiti da Wiener Neustadt con camions e in treno per accorrere sul posto del combattimento. La popolazione di Kirchschlag e dei dintorni fugge verso Wiener Neustadt.

Solo verso tarda sera le truppe austriache sono riuscite ad arrestare la marcia delle bande ungheresi. Nelle strade di Wiener Neustadt la folla si riunisce in preda a sovreccitazione. Numerosi cittadini si sono armati ed hanno formato delle bande volontarie disposte a difendere a qualunque costo il proprio territorio. Infine i giornali viennesi assicurano che, per informazioni giunte da Budapest, l'Ungheria vorrebbe invadere l'Austria con trentamila persone per forzare il Governo di Vienna a fare dichiarazioni chiare e soprattutto per aiutare i reazionari a rovesciare il Governo attuale.

La *Politische Correspondenz*, annuncia che il ministro di Ungheria ha rimesso oggi al Cancelliere una nota nella quale il Governo ungherese si dichiara pronto a consegnare formalmente la zona non ancora sgombrata rispettivamente al Governo austriaco o alla Commissione interalleata di Oedenburg ed a riconoscere la sovranità dell'Austria su quel territorio riservandosi di sgombrarlo effettivamente alla fine dei negoziati. Nello stesso tempo l'Ungheria consentirebbe alla nomina di un commissario del Governo austriaco presso la stessa Commissione di Oedenburg per rappresentare innanzi ad essa gli interessi austriaci.

Di fronte a questa offerta, dice la *Politische Correspondenz*, non si può dare che una risposta e cioè mantenere le decisioni della Commissione per gli Esteri austriaca e rivolgere un nuovo appello alle grandi Potenze perchè costringano l'Ungheria allo sgombero senza riserve.

La Commissione interalleata per le riparazioni ungheresi presieduta dal comm. D'Aurelio è giunta a Budapest.

Il generale De Marinis
toglie lo stato d'assedio in Alta Slesia

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, notte.

Un decreto della Commissione interalleata a firma del gen. De Marinis ha tolto lo stato d'assedio in tutta la provincia dell'Alta Slesia che era sottoposta al regime eccezionale. La situazione generale è notevolmente migliorata in questi ultimi tempi benchè non sia ancora del tutto normale. Il generale Lerond è giunto ad Oppeln dove ha ripreso la direzione degli affari della Commissione interalleata, che in questo ultimo periodo era stata affidata al comandante italiano. Inoltre è giunto pure un battaglione di truppe inglesi di rinforzo, il quale ha stabilito provvisoriamente la sua sede ad Oppeln. In settimana sono attesi i battaglioni francesi ed italiani.

L'inizio del Congresso delle Trade-Unions

Cardiff, 6, notte.

Il congresso delle Trade Unions si è aperto ieri. Erano rappresentati 800 sindacati. Il congresso si è occupato della questione dei disoccupati.

Inghilterra e Belgio
di fronte alla mancata ratifica francese
della convenzione finanziaria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, sera.

Le notizie trasmesse dalle agenzie circa la decisione del Governo francese di non ratificare il deliberato della Conferenza finanziaria interalleata di Parigi hanno prodotto qui nei circoli responsabili inglesi una scarsa sorpresa. Il rifiuto francese, preannunziato da una violenta campagna di stampa, era previsto e atteso. Tuttavia è considerato quale un atto destinato ad esercitare una profonda ripercussione sulla futura cooperazione interalleata. Il Governo inglese, a quanto riferisce il « Daily Telegraph », è stato informato che il Ministero tedesco del Tesoro sta compilando un lungo memoriale sulla questione delle riparazioni. Esso è destinato a tutte le potenze dell'Intesa e il Governo tedesco vi spiega la situazione economica e finanziaria della Germania e avanza anche alcune nuove proposte circa le modalità di pagamento delle riparazioni. A Londra si scorge un legame di causa ed effetto fra la conferenza di Wiesbaden e le imminenti nuove proposte finanziarie di Berlino. Si teme che l'ultimo atto compiuto dal Governo francese ripudiando l'accordo di Parigi venga soltanto a indebolire la posizione dell'Intesa di fronte alla Germania. Non è dato sapere ancora quali siano le intenzioni decisive del Governo inglese di fronte alla proposta fatta in Francia di una nuova conferenza finanziaria da tenersi a Londra, ma si può presagire che ad essa Londra risponderà con un rifiuto. In vari ambienti politici si contesta l'utilità di una seconda conferenza finanziaria e vi è anche chi dichiara senz'altro essere inutile e dannoso tenere conferenze l'una dopo l'altra al solo scopo di distruggere nella seguente ciò che fu stabilito nella precedente. Non è quindi improbabile, a giudicare dagli apprezzamenti londinesi, che alla proposta francese gli alleati tutti risponderanno con un rifiuto. Il risultato di esso sarà inevitabile, e cioè le somme versate dalla Germania a titolo di riparazioni rimarranno immobilizzate e inutilizzate nelle casse della Commissione delle riparazioni, in attesa di un lontano e completo accordo alleato. Circa le critiche mosse dalla stampa parigina al recente accordo finanziario si asserisce qui che l'Inghilterra non ha finora ricevuto consegne di merci così abbondanti come quelle ottenute dalla Francia, la quale dal giorno dell'armistizio in poi ha ricevuto merci di un valore più stabile e di un valore più utilizzabile di quello che non siano le navi tedesche ottenute dall'Inghilterra. Il « Daily Telegraph », ribattendo gli argomenti francesi, sostiene che nel caso in cui la Francia insistesse ad esigere la revisione dell'accordo di Parigi, l'Italia potrebbe chiedere che il costo del suo esercito di occupazione le sia riportato in denaro tanto più che, per ora, essa non ha ottenuto che alcune consegne di merci e una parte di quei buoni C ai quali la Francia, a giudicare almeno dalle sue insistenze nel realizzare una parte sostanziale dei pagamenti tedeschi, sembra non attribuire un eccessivo valore.

Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che l'on. Loucheur ha inviato gli alleati a concludere un accordo separato con la Germania seguendo l'esempio dei colloqui di Wiesbaden. « La corsa interalleata, per la priorità dei pagamenti tedeschi in quella o in altra forma — dice lo scrittore in questione — si risolverà presto nella fine delle riparazioni tedesche ». A sostegno di quanto dicevamo più sopra circa la possibilità di un comune rifiuto italo-anglo-belga della proposta francese di una nuova conferenza finanziaria a Londra, vanno riferite alcune notizie trasmesse da Bruxelles dal corrispondente di quella capitale del *Daily Telegraph*. Egli dice che una violenta campagna è intrapresa da tutta la stampa belga contro le recriminazioni francesi e contro la decisione presa dal Governo di Parigi nei riguardi degli accordi finanziari interalleati, campagna che ha prodotto una profonda impressione al Quai d'Orsay. Ieri l'ambasciatore di Francia ha assicurato formalmente il Governo belga che l'onorevole Doumer non intende menomare il diritto di priorità che il Belgio possiede, ma al contrario desidera che tale priorità sia assoluta e che non una parte del miliardo di marchi oro versato dalla Germania vada stornata a vantaggio dell'Inghilterra.

Circa la revisione dell'accordo di Parigi il corrispondente da Bruxelles scrive quanto segue: « E' forse superfluo informare i lettori inglesi che il Belgio è fermamente deciso a non permettere la minima divisione nei riguardi della parte dell'accordo che lo concerne e che in conformità col testo del Trattato che a lui garantisce una priorità sui pagamenti tedeschi, il Belgio manterrà in suo possesso la somma già pagata. Su questo punto l'on. Doumer proverà che le decisioni del Governo di Bruxelles sono definitive ».

Nuove spiegazioni francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, sera.

Sui negoziati che il Governo francese intavolerà per la revisione degli accordi finanziari del 13 agosto u. s., il *Journal* assicura che essi sono già cominciati ieri mattina con l'invio di una lettera del presidente del Consiglio, Briand, al presidente del Consiglio belga, signor Carton de Wiart.

Una lettera di Briand al Premier belga

Briand espone al suo collega che, contrariamente all'opinione troppo diffusa in questi ultimi giorni, non è affatto intenzione della Francia di contestare in qualche modo il diritto di priorità del Belgio sul primo miliardo versato dalla Germania, fino alla concorrenza della cifra che esso ha fissata, cioè 550 milioni. E' soltanto sull'attribuzione dei rimanenti 450 milioni che il Governo francese si rifiuta di accettare la soluzione data dalla Conferenza finanziaria, e cioè che essi serviranno a rimborsare all'Inghilterra le spese di occupazione delle sue truppe nelle regioni renane. Intavolato così il dibattito, ecco quali saranno, per il giornale parigino, gli argomenti del Governo francese per ognuno degli interessati. Nessuno ha diritto di disporre del miliardo versato prima del 31 agosto u. s. dalla Germania. L'art. 5 dello stato dei pagamenti annesso all'accordo di Londra ci dà un'interpretazione precisa che non può essere modificata. Esso costituisce per metà la garanzia degli interessi della prima parte delle Obbligazioni reclamate alla Germania in pagamento del suo debito di 132 miliardi.

Il trattato di Versaglia e gli accordi di Spa hanno riconosciuto al Belgio il diritto di priorità, che ascende a circa due miliardi. Si potrebbe obbiettare, osserva il giornale, che gli accordi di Parigi e di Londra hanno fatto posteriormente delle modificazioni alle disposizioni precedenti. Ma il Governo francese non vi pensa affatto. Esso tiene a che il primo miliardo tedesco resti in pagamento di riparazioni e non crede giusto che il Belgio, dopo non averne rivendicato per suo conto che una parte, ne attribuisca l'altra all'Inghilterra in pagamento di spese militari. All'Inghilterra il Governo francese chiederà perchè essa non reclama direttamente dalla Germania il pagamento delle spese di occupazione; dal momento che il trattato di pace stipula che i pagamenti della Germania saranno riservati a rimborsare i danni causati alle persone ed ai beni.

La questione che interessa l'Italia

Meno facile però sarà la questione che verte sull'art. 5 dell'accordo del 13 agosto, articolo passato quasi inosservato data la forma modesta nella quale è stato concepito. « L'accordo — ha detto il comunicato ufficiale — regola pure una questione relativa ai buoni di liberazione previsti dall'accordo dell'8 settembre 1919 che concerne gli Stati alleati ai quali sono stati ceduti dei territori austriaci ». « Sotto questa forma si nasconde — continua il *Journal* — una questione importante: i 132 miliardi rappresentano soltanto il debito tedesco o l'insieme dei debiti austriaco, bulgaro e turco? La questione non era all'ordine del giorno della Conferenza finanziaria, ma è l'Italia che l'ha sollevata indirettamente. Per la Francia la risposta non era dubbia: nell'ultimatum di Londra si trattava della sola Germania. E solo, del resto, il Governo del Reich ha ricevuto l'intimazione di pagare. Ma il ministro delle Finanze d'Italia, signor Soleri, è riuscito a far dividere dalla Conferenza finanziaria, invocando la solidarietà degli alleati, che 12 miliardi dei buoni della Serie C, previsti dall'accordo di Londra, sarebbero immediatamente emessi ed attribuiti ai paesi creditori dell'Austria, dell'Ungheria e della Bulgaria. L'Italia ne riceverà per parte sua sei, cosicchè la Germania non avrebbe più da versare che 120 miliardi. Sarebbero dunque 6 miliardi e 240 milioni che la Francia perderebbe in seguito a questa combinazione. Perciò il Governo francese non l'accetta. Resta a vedere l'accoglienza che alle pretese francesi faranno i Governi alleati. Per il Belgio, la Francia tuttavia si mostra sicura di una accoglienza favorevole. Sarebbe azzardato affermare la stessa cosa per quello che riguarda l'Inghilterra e l'Italia ».

La Commissione di Finanza
per la difesa dell'Erario

Decreti-legge respinti — « Spese pazze » per la Vado-Savona-S. Giuseppe — L'aumento ai parroci — L'accordo di Parigi respinto dalla Francia — Ancora i milioni alla Marina mercantile.

Roma, 6, notte.

Si è riunita anche oggi la Commissione parlamentare per le finanze ed il tesoro, presieduta dall'on. Paratore. Sono stati innanzi tutto esaminati due decreti-legge di carattere ferroviario entrambi respinti dalla Commissione.

Il primo riguarda la ferrovia Vado-Savona-San Giuseppe. I commissari, senza entrare nel merito dell'opportunità e dell'utilità di questa linea (che, come è noto, serve a mettere Torino in diretta comunicazione con il mare, e cioè coi porti di Vado e di Savona), hanno ridotto il loro esame alla questione tecnica e finanziaria, rilevando subito continue irregolarità costituzionali e contabili, quali ad esempio quella di spese pazze senza nessuna autorizzazione; ed alla unanimità hanno respinto il decreto. Anche il secondo decreto-legge, relativo alla ferrovia Faenza-Bussi, esercitata un tempo dalla Società veneta e poi rilevata dallo Stato, è stato dai commissari, per irregolarità riscontrate, senz'altro respinto.

La Commissione è passata poi ad esaminare il disegno di legge per lo stanziamento di maggiori fondi nel bilancio del « fondo culto » per accrescere la congrua dei parroci poveri. I commissari, all'unanimità, hanno deplorato che il Governo abbia presentato il disegno di legge al Senato prima di farlo discutere ed approvare dalla Camera, ed hanno rivendicato alla Camera stessa il diritto di precedenza nell'esame delle proposte di legge importanti variazioni di bilancio. Dopo un esame particolareggiato del disegno di legge, concordemente ha deciso di limitare questi aumenti agli esercizi finanziari 1920-21 e 1921-22, dimodochè la Camera possa deliberare, sia sulla continuità della spesa, sia sul modo di distribuzione del fondo medesimo, onde evitare contestazioni fra parroci ed amministrazione per il fondo culto.

Nella seduta pomeridiana la Commissione ha approvato l'ordine del giorno riguardante le questioni discusse al mattino; quindi ha ripreso in esame la questione delle riparazioni, ed i commissari si sono trovati concordi nell'approvare un ordine del giorno che, nel suo complesso, rafforza la tesi dell'Italia appoggiando la convenzione di Parigi 13 agosto, di cui rileva la portata nella semplice esecuzione delle clausole contenute nel trattato di pace.

Circa la questione della Marina mercantile i commissari hanno constatato essere intenzione del Governo di emanare un decreto che allarga la portata di quello dell'on. Belotti per i 125 milioni alle navi in costruzione, riducendo la portata dell'allestimento dal 30 al 25 per cento, ma usando dei maggiori fondi provenienti dalle economie della derequisizione. Tale intenzione è, secondo la Commissione, in perfetta contraddizione con il voto espresso dalla Commissione medesima sull'argomento, e tanto più lo è oggi dopo il voto della Commissione quinta, che decise per il rinvio del decreto. E' stato dato incarico al presidente di comunicare al ministro l'avversione all'annunciato decreto. I commissari hanno espresso l'avviso che la restituzione del naviglio controllato dall'amministrazione statale può essere disposta senza che occorra alcun provvedimento legislativo.

E' stato dato incarico al presidente di far presente all'on. Beneduce, ministro del Lavoro, la necessità di destinare fondi per la cooperazione industriale. Infine, la Commissione ha preso in esame la situazione economica e finanziaria ed ha richiamato il Governo alla necessità di fare economie sulle spese e si è pronunciata contro il sistema degli impegni sui bilanci futuri. Rilevando in ultimo alcuni campi specifici ove si possono apportare delle economie, ha dato incarico alle seguenti sotto commissioni di fare studi e opportune proposte: per le terre liberate, Cuomo, Di Stefano, Di Fausto; per la guerra e la marina Majolo, Alfredo Rocco, Boldassarre, Fazari; per le pensioni, Villabruna, Paratore, Presutti; per gli approvigionamenti, Garibotti, Petrillo, Presutti, Umberti; per le ferrovie, D'Alessio e Gariboldi. Prima della riapertura della Camera la Commissione si riunirà per la relazione sui bilanci.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« La Commissione per le Finanze e il Tesoro ha continuato i suoi lavori nel pomeriggio di oggi: innanzitutto ha preso in esame le dichiarazioni fatte alla Commissione stessa dai ministri De Nava e Soleri in merito all'accordo di Parigi ed ha votato un ordine del giorno con cui esprime il proprio parere in merito all'accordo stesso. Riguardo ai provvedimenti per la marina mercantile, la Commissione ha dato incarico al Presidente on. Paratore di richiamare l'attenzione del ministro competente sulle conclusioni votate dalla Commissione stessa allorchè esaminò i progetti presentati dall'attuale Ministero ed ha rilevato che a suo avviso la restituzione ai privati armatori del naviglio controllato dall'Amministrazione dello Stato può essere disposta senza che occorra alcun provvedimento legislativo. La Commissione ha quindi approvato il seguente ordine del giorno: « La Commissione delle Finanze e del Tesoro dopo avere preso in esame gli ultimi indici della situazione finanziaria dello Stato ed affermato che l'equilibrio nell'economia statale è direttamente legato con la situazione della economia internazionale, rinnova intanto al Governo l'invito non soltanto di evitare assolutamente nuove spese, anche sotto forma di impegni su esercizi futuri, ma ridurre altresì quanto più possibile le attuali spese. La Commissione ha all'uopo costituiti alcuni Comitati che indaghino sulle possibili economie nelle spese. La Commissione ha deliberato di riconvocarsi ai primi di ottobre.

Lancio di bomba a Varazze
in uno stabilimento balneare

Dodici feriti, fra cui quattro torinesi: cinque signore, cinque bambini, due giovinetti - La tragica scena - Nella sala adiacente si trovavano circa cento persone - Le prime indagini: vendetta privata?

Varazze, 6, notte.

Un attentato terroristico che richiama alla memoria quello avvenuto l'anno scorso al Ristorante Puppo a Pegli, dove si ebbero diversi feriti e rimase uccisa una povera bimba, è stato compiuto ieri sera qui a Varazze. Una bomba è stata lanciata in una sala dello stabilimento balneare R. Margherita, in quel momento assai affollato, diffondendo collo scoppio un terrore inesprimibile nei presenti, costituito quasi esclusivamente da signorine e bambini. Non vi sono per fortuna morti; vi sono invece dodici feriti, non gravi: fra essi la signora Vivenza di Torino, che è stata colpita da una scheggia all'occipite.

La bomba
L'atto eroico di un piccolo torinese

Ecco come si è svolto l'attentato, che ha suscitato in tutta la popolazione di questa ridente cittadina e nella colonia dei bagnanti, la più viva indignazione. Tutti erano ancora sotto l'impressione della fulminea tragedia avvenuta pure qui tra i due giovani coniugi, facenti parte della colonia balneare, motivo per cui il senso di malessere tanto della popolazione quanto dei villeggianti, si è ancora grandemente accresciuto.

Erano circa le 23 quando d'improvviso la mite serata marina è stata turbata dall'impressionante fatto. Lo stabilimento Regina Margherita, di cui è proprietario il signor Giovanni Botto, per la parte prospiciente l'interno, è situato dirimpetto al Municipio, dal quale è diviso dalla strada provinciale. Esso è il più vasto ed elegante ritrovo balneare di Varazze. I suoi locali sono composti di tre grandi fabbricati uniti a mezzo di ponti volanti: uno di questi mette nella sala da ballo dove tutte le sere si radunano numerosissime famiglie della colonia balneare rimanendo fino a tarda ora a far musica ed a conversare sulla terrazza prospiciente la spiaggia.

Circa 150 persone si trovavano nel grande stabilimento, parte sulla rotonda e parte nel salone centrale. Nella attigua sala di pattinaggio erano numerosissimi bimbi che si trastullavano. Improvvisamente, da una finestra a ponente, che guarda sulla spiaggia, penetrò l'ordigno esplosivo fasciato da uno straccio. I bimbi, passato il primo momento di sorpresa, credendo trattarsi di un fuoco artificiale vedendo fumare la miccia, accorsero presso la bomba; un ragazzo di tredici anni, Carlo Mantino, messo però in sospetto, diede l'allarme ai compagni che terrorizzati si diedero alla fuga. Uno di essi tuttavia, il figlio dodicenne dell'avv. Cassola di Torino, con una ammirevole presenza di spirito e sangue freddo, tentò col piede di spegnere la miccia. Il suo atto veramente eroico non potè disgraziatamente impedire che il fuoco di questa facesse il suo corso, poichè prima che i ragazzi potessero raggiungere l'uscita l'ordigno scoppiò con una detonazione formidabile.

I feriti

Fu un momento di panico indescrivibile; grida di bimbi, di donne, lamenti di feriti. Intanto i pochi rimasti accorsero in soccorso dei feriti che vennero trasportati all'Ospedale civile. I disgraziati ebbero subito le più premurose cure dei sanitari di servizio. A tutta prima non fu possibile conoscere tutti i loro nomi, regnando all'ospedale una grande confusione prodotta da persone accorse da altre città per vedere se fra essi si trovassero i loro cari venuti a Varazze pei bagni. Dei 12 feriti cinque sono signore, cinque bambini e due giovanetti.

Di essi, nove furono medicati all'ospedale suddetto e curati dai dottori Colombo, Gorrieri, Ghigliotti e prof. Rapaci. Eccone i nomi: Gallone Bianca di Riccardo, di anni 12, da Milano, guaribile in 15 giorni; Gallone Fanny di Riccardo, sorella della precedente, pure di Milano, guaribile in 20 giorni; Urbano Carlo, di anni 18, nato a Torino, guaribile in 50 giorni; Maria Vivenza fu Antonio, di anni 53, pure di Torino, guaribile in 25 giorni; Sampognolotta Angelo, di anni 43, di Milano, guaribile in venti giorni; Pazzugalto Ines, di anni 11, di Milano, guaribile in 15 giorni; Tarello Olga fu Luigi, di anni 11, di Torino, guaribile in 10 giorni; Bona Ines, di anni 14, nativa di Torino, guaribile in giorni 8.

Come si vede il numero dei torinesi feriti è in proporzione notevole; inoltre le ferite della signora Vivenza, che a tutta prima apparivano assai più gravi, non destano ora preoccupazioni. Altri feriti per leggere abrasioni e contusioni, si sono fatti medicare al proprio domicilio.

Si mirava alla sala centrale

Da Savona furono subito inviati sul posto un tenente dei carabinieri con dieci militi; essi raccolsero nella sala una ventina di scheggie di bomba. I proiettili hanno forato le tegole del soffitto e rovinarono i muri. Il lanciatore della bomba aveva intenzione, da quanto si è potuto capire, di gettare la bomba nella sala centrale. Avendo però l'ordigno incontrato un filo, rotolò nella sala da ballo. Nella sala centrale avrebbe causato moltissime vittime, essendovi raccolte circa un centinaio di persone. Sul posto si recarono anche le autorità di Genova.

Vennero eseguiti subito nella notte diversi arresti. Sulle cause dell'attentato furono due le versioni subito sorte: che fosse stato effettuato da sovversivi colà portatisi dai vicini paesi; o invece che si trattasse di un attentato contro il proprietario dello stabilimento a scopo di vendetta. Ora l'autorità giudiziaria, secondo le notizie che raccolgo all'ultimo momento, ha escluso in modo formale la prima ipotesi, ammettendo invece che si tratti di vendetta contro il proprietario Botto, il quale giorni addietro avrebbe avuto urti con alcune persone di cui qui si fanno i nomi.

Un individuo misterioso

E' ad ogni modo inconcepibile che vi possano essere individui così stoltamente criminali da far pagare a degli innocenti, e per di più a delle donne e dei fanciulli, i propri rancori personali diretti a un esercente balneare. A questo proposito è da rilevare che, avvenuto lo scoppio, due o tre persone che si trovavano nei pressi dello stabilimento, verso la spiaggia marina, hanno dichiarato di aver veduto un individuo con un largo cappellaccio sugli occhi, il quale a fuga precipitosa si dirigeva verso la località denominata San Nazzaro, dileguandosi in breve nell'oscurità della notte. Coloro che scorsero lo sconosciuto tentarono d'inseguirlo, ma non fu possibile.

Tra i primi ad accorrere sul posto, attratti dal fragore della detonazione, furono il maresciallo dei carabinieri di Varazze, Giovanni Paddù, e il tenente dei carabinieri Baconi. Da Savona si è recato a Varazze anche il commissario cav. Anguglaro.

Il decreto
contro la detenzione di armi ed esplosivi

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il seguente decreto:

Art. 1. — Chiunque porti, detiene, conserva una o più bombe a mano o altri ordigni esplosivi o incendiari, o pistole o altri ordigni per la emissione di gas asfissianti di qualsiasi specie e materiale esplodente è punito con la reclusione da due a cinque anni ed alla vigilanza speciale della P. S. per cinque anni. Se il condannato ha riportato altra condanna per reato della stessa indole, per contravvenzione concernente le armi e materie esplodenti o per delitti contro le persone e la proprietà potrà essere assegnato al domicilio coatto a norma dell'art. 123 e seguenti della legge 30 aprile 1889, N. 6144.

Art. 2. — Quando più persone concorrano alla esecuzione di questi reati ciascuno dei correi o complici soggiace alle disposizioni stabilite dall'art. 1.o. Le stesse disposizioni si applicano ai favoreggiatori ed ai ricettatori fermo il disposto dell'articolo 421 del codice penale.

Art. 3. — Chiunque essendo depositario, custode in polveriere, laboratori, caserme ed altri luoghi di pubblico oppure privato deposito o detentore a qualsiasi titolo di bombe a mano, ordigni esplosivi, incendiari o materie esplodenti ne faciliti la sottrazione per compiacenza, negligenza o inosservanza delle regole degli ordini, delle discipline è punito con la detenzione estensibile da 6 mesi a 3 anni.

Art. 4. — L'esecuzione delle condanne inflitte per i reati previsti dai precedenti articoli non può essere sospesa a norma dell'articolo 423 del codice di procedura penale.

Art. 5. — Vanno esenti da pena coloro che nel termine di 20 giorni dalla pubblicazione della presente legge denuncino e consegnino agli uffici di Pubblica Sicurezza e ove questi manchino al Comando dei reali carabinieri gli oggetti ed i materiali di cui all'articolo 1.o.

Art. 6. — Le pene stabilite dagli art. 2, 3, 4, della legge 2 luglio 1908, N. 319 sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'arme sono estese a chiunque senza giustificato motivo porti fuori della propria abitazione e della appartenenza di casa, mazze ferrate, bastoni muniti di punta acuminata e sfollagente di qualsiasi specie, forma e dimensione.

Una delegazione di ex-combattenti italiani
in Francia

Parigi, 6, mattino.

Una delegazione composta di 50 ex-combattenti dell'esercito italiano guidata dal maggiore Saccani è giunta a Parigi proveniente da Lourdes. Subito dopo il loro arrivo si recarono a deporre una corona sulla tomba del Soldato Ignoto. Domani il gruppo partirà per Reims, ove saranno ricevuti dal cardinale Luçon, indi si recheranno a Bligny dove una messa commemorativa sarà celebrata alla memoria dei soldati italiani caduti sul fronte francese. A questa cerimonia assisterà un rappresentante dell'Ambasciata d'Italia e l'addetto militare. Dopo una visita ai campi di battaglia di Verdun gli italiani si recheranno a Strasburgo indi faranno ritorno in Italia passando per la Svizzera.

La storia di un "plico„ di Lenin

Roma, 6, sera.

Il *Popolo Romano* pubblica quanto segue intorno ad uno scandalo che starebbe per scoppiare nel Partito socialista. « Si tratta — dice — della misteriosa sparizione di un plico proveniente dal Governo di Mosca e diretto tempo fa alla direzione del Partito, nel quale plico erano contenuti importanti documenti di carattere internazionale e forse, anche, titoli rappresentanti il valore di una certa somma. La Direzione del partito è venuta a conoscenza dell'esistenza di questo plico, dopo il ritorno di Lazzari dalla visita a Lenin, nella capitale dello Stato comunista. All'on. Lazzari ne ha parlato lo stesso Lenin, e l'onorevole Lazzari, giunto a Roma, ne ha domandato conto ai compagni della Direzione. In seguito all'affermazione dell'on. Lazzari sono state fatte indagini, ma il plico non è stato trovato. Allora, nelle mani di chi è andato a finire il plico prezioso? Chi nella Direzione del partito, per la specialità del contenuto politico del plico, era interessato alla sua sparizione? » A questo punto, prosegue il *Popolo Romano* i sospetti sono vari e si fanno cadere soprattutto su qualche compagno che è stato più volte attaccato da Lenin per la sua dubbia fede all'avvento della rivoluzione proletaria, e che quindi teneva a che talune istruzioni del Governo di Lenin non fossero state conosciute dai compagni italiani, sul quale grava completamente la responsabilità della mossa politica cui è informata l'azione del partito. Viceversa si vuole dai più indiziati che a questo proposito si tratti di una vendetta di Lazzari, il quale avrebbe preso quell'appiglio mettendo avanti la faccenda del plico spedito da Lenin. Sabato si è occupato di questa faccenda il Comitato esecutivo del partito. Non sappiamo che cosa sia stato deciso; si risulta soltanto che la faccenda del plico è stata demandata ancora al giudizio della Direzione, che si riunisce in questi giorni a Milano. Nel plico pare che fossero indicate istruzioni per lo svolgimento di un piano politico di Lenin mirante allo sbloccamento del Partito socialista italiano.

Rifornimenti e cooperative in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 6, notte.

Il giornale bolscevico « Nowi Mir » annunzia che ieri tre locomotive hanno abbandonato la Svezia a destinazione della Russia. Altre consegne seguiranno regolarmente. Lo stesso giornale annunzia che il Governo di Mosca ha inviato nella regione colpita dalla miseria due milioni e 850 mila pud di grano. In una corrispondenza da Mosca dello stesso giornale viene fatto un quadro alquanto brillante dell'attività delle cooperative russe; soprattutto a Mosca i magazzini si aprono l'un dopo l'altro con una continuità stupefacente; taluni articoli, come i legumi e le frutta sono venduti al pubblico, mentre che gli altri generi sono solamente venduti ai membri delle cooperative. A termine dell'ultimo decreto del Governo ogni cittadino russo può produrre e vendere gli oggetti di prima necessità e così pure intraprendere il piccolo commercio, cosa che fino a poche settimane fa era ufficialmente vietato. Tutte le merci debbono però essere pagate in denaro.

Contributo alla riforma burocratica

La Giustizia

Anche nel campo della Amministrazione giudiziaria la riforma burocratica avrà molto da fare. Ecco alcuni appunti utili, che al riguardo togliamo da un opuscolo che Mario M. Berrini pubblica adesso, — sotto il titolo: «La Giustizia», — presso l'Editore F.lli Treves, nella collezione delle «Pagine dell'ora».

Quanto alla magistratura, un empirismo e ibridismo di concezioni statali, non le hanno solo affidate funzioni giurisdizionali, anche numerose mansioni amministrative, snaturandone un poco il carattere e l'azione, e burocratizzandone sempre più l'anima e l'opera. Quindi, sovrapposizione burocratica e bizantina di uffici: procure del Re su uffici di pretura; procure generali d'Appello su procure del Re; Ministero su procure generali. Quindi moltiplicazioni di uffici inutili di pretura, di tribunali, di Corti; e di cosidetti servizi direttivi a Roma; uffici che ebbero un tempo una ragione d'essere, ora superata; e che son mantenuti per malinteso campanilismo o per piccole congreghe d'interessi, sostenute dal parlamentarismo.

Qualche dato statistico: un centinaio di preture in ognuna meno di cinquanta sentenze all'anno, tra civili e penali; oltre duecentocinquanta preture meno di cento sentenze, ognuna; oltre trenta tribunali non raggiungono un numero complessivo di trecento sentenze; e molti altri sorpassano di poco questa cifra. Certe preture non giustificano quindi in nessun modo la presenza d'un pretore, di un cancelliere e di un ufficiale giudiziario: basterebbe, a non voler staccare l'ufficio dal contatto con il popolo, per molteplici [illegible] ragioni — che qui si omettono — che una volta alla settimana si recassero ad amministrar giustizia nel giorno consueto e più accetto del mercato, il pretore e il cancelliere della pretura viciniore. E molti tribunali dovrebbero venire soppressi.

Tuttavia il pubblico si sbalordirà di questa verità: che la più piccola pretura, con venti sentenze all'anno, deve inviare centinaia e centinaia di statistiche quindicinali, mensili, bimensili, trimestrali, quadrimestrali, semestrali e annuali, d'ogni natura, in doppio, triplice o quadruplice esemplare, spesso di contenuto negativo, a ogni sorta d'uffici superiori, alle Procure del Re, alle Procure Generali, al Ministero, al Prefetto, all'Intendenza di Finanza, ecc.; e compiere una quantità di pratiche amministrative, in cui il semplice è stato, con una genialità napoleonica a rovescio, complicato sino al grottesco, pratiche relative ai mobili d'ufficio, ai locali, alle carceri, ecc.

La sapienza burocratica ha creato e continua a creare, con la sua bacchetta magica, il lavoro dal nulla, come Iddio creò dal nulla il mondo! La fantasia burocratica è stata qui inarrivabile: l'arte del complicare divina. Mi ricorda quell'aneddoto del ricco inglese, citato nei trattati d'economia classica: costui, per togliere la disoccupazione e dar lavoro fece costruire, abbattere e ricostruire infinite volte, per mesi e mesi, un muro. Soltanto, l'inutilità di questo lavoro stancò e demoralizzò gli operai, uccise in loro la gioia e l'orgoglio della propria opera, il senso prezioso dell'utilità sociale del proprio sforzo. E ciò che accade spesso anche nei funzionari di Stato e che, insieme con altre cause, ne deprime tanto il morale.

A citare aneddoti ci vorrebbe un volumone; ricordo solo, ad esempio, che preture di alta montagna, dove non c'è un solo metro di linea ferroviaria, o una sola pianta di riso, devono parecchie volte all'anno, e ciò da molti anni inviare anche le statistiche a Roma sui reati ferroviari e relativi alla risicoltura.... E si potrebbe continuare per un pezzo!... A Palazzo Firenze arrivano ogni anno dalle migliaia di uffici giudiziari del Regno, certo delle tonnellate di carta per relazioni e statistiche, che vanno senz'altro a finire nelle capaci cantine. Ma l'acquisto e la redazione di tutto questo materiale è costato e continua a costar milioni alla nazione, e demoralizza lo spirito dei funzionari.

Dove invece le preture sbrigano un enorme ed eccessivo lavoro che va spesso a discapito della vera giustizia come nelle grandi città, ci sono altri guai. Nessun profano uomo di affari potrebbe comprendere il perchè, ad esempio, le grandi città sian frantumate in circoscrizioni artificiali e arbitrarie e a ciascuna d'esse preposto un ufficio di pretura: tutto ciò è come se in ogni gran città si istituissero tanti piccoli tribunali distinti. Così gli avvocati e le parti devono prima studiare, caso per caso, quale pretura sia competente, e correre da un capo all'altro della città. Ma poi, avvien di peggio: a causa iniziata, il convenuto [illegible] eccepisce l'incompetenza territoriale della pretura adita: e capita spesso che egli abbia ragione, che non la pretura del [illegible] mandamento sia competente, ma invece quella vicina del sesto. Il pretore è costretto così a far una sentenza con cui dichiara la propria incompetenza. E il valore della causa è assai spesso già ingoiato; e l'attore ha la consolazione di poter istituire di nuovo la sua domanda altrove. Ne scapita l'interesse dei cittadini, il prestigio dello Stato, l'estimazione stessa dei magistrati e degli avvocati da parte dei litiganti, che non possono rendersi ragione di queste enormità. Qui una riformetta riuscirebbe semplicissima e preziosa. Ebbene, lo credereste? S'invoca da anni e non si riesce ad averla. E così è di molte altre riforme, facili e pronte, di incalcolabili effetti benefici. Perchè? Vi ostano grandi coalizioni di interessi? No: forse soltanto quella atmosfera romana quasi orientale, che non si preoccupa od occupa di nulla, che considera con serenità e indifferenza nirvaniche le piccole cose di questo povero mondo.

Una riprova fra mille? In ogni tribunale si portano a firmare, foglio per foglio, da alcune a molte e molte migliaia di registri di commercio, di stato civile, ecc.; nei grandi tribunali almeno un giudice, se non due, deve perdere parecchie ore, ogni giorno, in un lavoro stupido e brutale, tracciando migliaia e migliaia di firme illeggibili. Circa dieci anni fa l'Associazione dei magistrati italiani, [illegible] ha sempre ma invano propugnato sagge riforme e semplificazioni, suggeriva di adottare il semplice e geniale sistema in uso all'estero: nella costola dei registri, internamente, si passa attraverso due fori uno spago, le due estremità si allacciano e si saldano insieme sulla copertina interna, e sopra si imprime il bollo-sigillo e si scrive la firma. Una sola firma per registro: dieci minuti di lavoro al giorno, al massimo. I cinquecentomila registri, circa, che si vidimano in Italia, non farebbero perdere un tempo enorme ai giudici; e gli interessati, invece di far portare un giorno, e poi in un altro mandare a prendere i registri, li potrebbero in una sol volta portare e riportare. Un beneficio enorme: senza por mente che, con le illeggibili firme attuali, è scarsamente conseguita quella garanzia che si otterrebbe invece sicura con il sistema proposto.

La sperequazione degli uffici cagiona le sperequazioni del lavoro. Al magistrato s'apre assai spesso questo dilemma: o di abbrutirsi nell'ozio di tanti piccoli uffici di pretura o di tribunale; o nell'eccesso di lavoro dei grandi uffici di pretura o di tribunale, dove la scarsità del personale costringe sovente i giudici a buttar giù anzichè studiare e pronunciare meditate e salde decisioni; così come un postelegrafico deve bollar lettere o spedir telegrammi. Ozio o sopralavoro che nuocciono grandemente alla mentalità del magistrato; sopralavoro che fa ormai prevalere il criterio quantitativo a quello che dovrebb'essere invece essenziale: il qualitativo.

Non si può terminare questa critica sommaria e d'ordine generale, senza accennare ancora a un altro punto. Come fu satireggiato in molte epoche, il mondo giudiziario è sempre stato tardo e anacronistico. E' notorio, in ogni campo d'attività produttiva è fisso il principio economico: «minimo sforzo, massimo effetto». Nelle amministrazioni pubbliche, e però anche della giustizia, è invece fisso quest'altro: «massimo sforzo, minimo effetto». A ciò, deficienza o anche mancanza assoluta di tutto l'outillage della civiltà moderna: macchine da scrivere, telefoni, ecc., di tutti i mezzi che intensificano il lavoro umano, ne moltiplicano i risultati utili. La giustizia ha anzi una vera fobia di tutto il progresso tecnico moderno.

In tanti campi d'attività si sta ora tentando l'introduzione del sistema americano Taylor, la organizzazione scientifica e razionale del lavoro, l'eliminazione degli sforzi, degli attriti, delle resistenze, del lavoro inutile. E se vi hanno amministrazioni in cui il sistema Taylor potrebbe dar risultati meravigliosi, sono appunto quelle statali. Provatevi! Il misoneismo e gli interessi opposti imperanti se la ridono di queste trovate transatlantiche. Due anni fa il Ministero delle Finanze trovava il modo con delle circolari di proibire per molti atti giudiziari l'uso della macchina da scrivere, col motivo che l'inchiostro azzurro o viola non assicura lunga conservazione degli atti. Però si può scrivere a mano con qualunque qualità di inchiostro, anche di minore durata.

Ma c'è qualcosa di più ameno: per far economia non solo si tengono gli uffici, troppo spesso, in locali indecorosi; ma non si provvedono i mezzi strettamente sufficienti per riscaldarli, per munirli di oggetti di cancelleria, di carta, di sedie, di tavoli [illegible] negli uffici eleganti e caldi delle banche, delle società industriali, dei privati, di altri enti, e poi in quelli miseri, freddi, sordidi della giustizia, non può dar credito e sentire il prestigio dello Stato. Vada per il prestigio: ma quando il freddo e l'insufficienza dei locali e dei mezzi impedisce o intralcia persino il lavoro?

Mario M. Berrini.

Lo sciopero dei lanieri secondo il comunicato della «Fiot»

Milano, 6, notte.

Il comitato di agitazione della Fiot dirama un nuovo comunicato, polemizzando contro coloro che [illegible] l'opinione pubblica sulle cause che determinano lo sciopero. «Nel biellese, dice il comunicato, si lavora soltanto presso la ditta Rivetti. Sappiamo anche poi, che in qualche stabilimento della provincia di Vicenza il lavoro è stato sospeso parzialmente da quelle sparute minoranze di organizzati cattolici [illegible] dai loro organizzatori locali in ottemperanza agli ordini ricevuti dal Sindacato italiano tessili, il quale mentre pubblicamente dichiarava scendere in lotta accanto alla Fiot per la difesa [illegible], dietro le quinte ordinava la ripresa del lavoro. Ognuno ricorderà che i cattolici durante le trattative di Roma, avendo sottoposto delle proposte agli industriali e avendo in animo di raggiungere un accordo purchè sia, non avevano dichiarato lo sciopero contemporaneamente alla Fiot. In seguito cambiarono pensiero e dichiararono lo sciopero per il 2 settembre per solidarizzare con la Fiot in difesa dei numerosissimi licenziati per rappresaglia. Oggi invece apprendiamo da un comunicato diramato dalla Federazione industriale laniera che il Sindacato italiano tessile ordina la cessazione dello sciopero per il 5 corrente avendo trovato l'accordo con gli industriali lanieri».

Sciopero di tessili nel Bergamasco

Bergamo, 6, notte.

Le maestranze tessili hanno dichiarato lo sciopero in diversi stabilimenti. Esse accusano gli industriali di non aver applicato integralmente il concordato ultimamente firmato con gli industriali e precisamente di aver ridotto ancora le paghe al di sotto del 25 per cento, mentre ora i viveri salgono a più di quello che erano prima del concordato. Specialmente si lagnano che oltre agli altri ritocchi alle tariffe, non si applicano gli articoli 34, 35 circa la sospensione del lavoro, l'articolo 20 sul lavoro notturno continuo e le squadre rotative, e non si riconoscono le Commissioni interne. Gli scioperanti sono tranquilli tanto in città quanto in provincia. Ove, come si dice, agli scioperanti si unissero anche gli operai degli stabilimenti che attualmente lavorano, il numero degli scioperanti stessi salirebbe alla cifra di oltre 20 mila.

I cotonieri di Gallarate sono tornati al lavoro

Milano, 6, notte.

A Gallarate lo sciopero dei cotonieri, come già foste informati, è stato composto mediante un ribasso dal 10 corrente al 31 ottobre del 20 per cento sulle paghe attuali e dal 1o ottobre al 31 dicembre del 10 per cento. Doveva però ancora avvenire il referendum di ratifica da parte degli operai. Tale referendum si è effettuato ed eccone l'esito: Si sono dichiarati favorevoli al concordato 2700 operai e contrari 128. In seguito a tale risultato tutti gli operai sono ritornati al lavoro. Lo sciopero dei lanieri continua calmo. Si ha fiducia che presto saranno riprese e condotte a termine le trattative.

Nuovi incidenti tra fascisti e socialisti nel Reggiano

Reggio Emilia, 6, sera.

Un grave incidente, che per fortuna non ha avuto tragiche conseguenze, si è svolto ieri sera nei pubblici Giardini, affollati di gente. Tre fascisti, di ritorno dal «Chalet-concert», s'erano diretti all'Ippodromo; quando ad un certo punto della loro passeggiata si incontrarono con un comunista, certo Ferrari Guglielmo, operaio addetto alle locali Officine Meccaniche Italiane, il quale si trovava in compagnia di una ragazza. Al passaggio dei fascisti, il Ferrari pronunciò parole ingiuriose contro di essi; così che allora i fascisti, voltatisi, tentarono di circondare l'individuo per chiedergli spiegazioni della provocazione. Ma, fulmineamente, il Ferrari, staccatosi dalla ragazza, con rapida mossa estrasse la rivoltella, sparando vari colpi contro i fascisti, i quali rimasero illesi. Naturalmente gli spari hanno determinato un po' di tafferuglio e di scompiglio fra la gente che si trovava in quei pressi. Accorsero guardie e carabinieri, ma lo sparatore si era dato alla fuga. Anche la ragazza, che alla improvvisa scena era caduta svenuta, poco dopo disparve, essendo stata da persone amiche accompagnata a casa sua.

Si ha pure notizia di incidenti che sarebbero avvenuti in altre località della nostra provincia, tra fascisti e socialisti. A Puianello, un vecchio, certo Azzoli Leopoldo di anni 65 ritenuto simpatizzante del Fascio, mentre si trovava nei pressi della sua casa in compagnia della moglie, veniva affrontato insultato e bastonato da un gruppo di socialisti che percossero pure anche la donna, Viani Adele di anni 60. I vecchi coniugi riportarono contusioni giudicate guaribili in 15 giorni. Diffusasi la notizia dell'aggressione, un gruppo di fascisti di Vezzano si accingeva a raggiungere la località per una spedizione punitiva, ma il pronto intervento dei carabinieri riusciva ad evitare maggiori conseguenze. Due dei socialisti furono arrestati; gli altri si sono dati alla fuga.

Da Campegine ci informano che un agguato era stato teso da comunisti contro un fascista, certo Catellani Luigi, ma questi riuscì in bicicletta a fuggire in tempo. Altri agguati di comunisti furono tentati contro il segretario del Fascio di Campegine, Sormani, e contro un fascista, certo Tondelli. Furono sparati anche colpi di rivoltella, senza però conseguenze. A Gattatico sono stati sparati colpi di arma da fuoco contro un socialista, certo Pedrazzoli che è rimasto incolume.

Un disastro ferroviario evitato

Roma, 6, mattino.

Ieri sera, alle 21, alla stazione di Trastevere, quasi per miracolo si è potuto evitare un altro terribile disastro che avrebbe costato la vita a centinaia di viaggiatori. Da due minuti era giunto nella stazione il treno da Fiumicino, composto come di regola di parecchie decrepite vetture sprovviste di freno ad aria compressa. I viaggiatori stavano scendendo dal treno. Ad un tratto, senza nessun preavviso, il treno, che aveva ancora tutti gli sportelli spalancati, si è mosso fra le grida e lo sbigottimento dei viaggiatori, che non capivano la ragione del movimento. Il treno è stato avviato sopra un binario morto, mentre qualcuno, per le forti scosse, è rimasto contuso. Improvvisamente, dopo pochi secondi, un altro convoglio è sopraggiunto a velocità fantastica sul binario occupato poco prima dal treno di Fiumicino e si è perduto con fragore nella notte. Era l'espresso Parigi-Roma che seguiva a brevissima distanza il treno di Fiumicino e che se fosse sopraggiunto un istante prima avrebbe causato un altro irreparabile disastro.

Altra ingente truffa ferroviaria a Genova

Genova, 6, sera.

E' stata scoperta una nuova ingente truffa ferroviaria commessa da quel tale Giselli che circa un mese fa, come vi telefonai, si appropriò, mediante falsificazione delle riversali ferroviarie, di circa trecento mila lire di tessuti spediti da Torino allo spedizioniere genovese Luigi Serra. Questa volta si tratta di un vagone di solfato di rame del valore di circa 150 mila lire, che, destinato alla stazione di Casalpusterlengo-Roma, veniva fatto deviare e diretto a Diano Marina dove il Giselli, esibendo documenti falsi, riusciva a ritirare la merce. Sono stati operati quattro arresti.

Dopo gl'incidenti romani

attorno alla Gioventù cattolica

Roma, 6, notte.

Stamane alle ore 8 i congressisti della Gioventù Cattolica si sono riuniti in piazza Santa Maria Maggiore, donde in corteo, recitando il Rosario e le preci dei defunti, hanno raggiunto il Verano. Nella Basilica di S. Lorenzo il corteo ha sfilato dinanzi alla tomba di Pio IX. I congressisti sono poi entrati nel cimitero, dove ha avuto luogo la traslazione della salma di uno dei fondatori della Gioventù Cattolica, il dott. Mario Chiri, dal loculo provvisorio, dove era sepolta, alla nuova tomba monumentale. Alla cerimonia hanno assistito i congiunti del defunto, il ministro on. Rodinò e molti deputati popolari. Dopo il trasporto della salma, avvolta nel drappo tricolore, monsignor Nasalli-Rocca ha celebrato la Messa; quindi l'on. Cingolani e il ministro Rodinò hanno pronunciato discorsi commemorando i caduti in guerra. Terminata la cerimonia i congressisti hanno fatto ritorno in città a piccoli gruppi e colle bandiere ripiegate. Nessun incidente. Questa sera, poi, nelle sale del circolo S. Pietro, il Consiglio regionale per il Lazio della Gioventù cattolica italiana ha offerto un solenne ricevimento in onore delle Presidenze regionali della gioventù cattolica delle varie regioni d'Italia. Al ricevimento sono intervenuti numerosi prelati e molte notabilità del mondo cattolico.

«Unica bandiera: il Papa»

E così il movimentato Congresso della Gioventù cattolica può dirsi chiuso. Ma non sono chiusi i commenti agli incidenti dei giorni scorsi.

In Vaticano si dichiara che gli incidenti di domenica hanno prodotto una viva impressione. Ieri in Vaticano, dopo la funzione, il Santo Padre chiamò a sè il comm. Pericoli, presidente della Gioventù Cattolica, e gli richiese minute informazioni incaricandolo di dire ai giovani tutta la sua benevolenza. Negli ambienti cattolici si aggiunge che in Vaticano dispiace soprattutto che si cerchi di giustificare le misure repressive accusando i giovani convenuti a Roma di avere emesso grida antipatriottiche. E' invece perfettamente vero che le grida di viva il papa-re sono ormai un puro e semplice ricordo storico di molti e molti anni fa. L'ultima volta che tale grido risuonò in Vaticano fu durante il pontificato di Pio X, ma sempre per parte di stranieri. Anche allora era apertamente biasimato dai cattolici italiani e le stesse autorità vaticane si guardarono bene dall'incoraggiarlo. A sua volta l'*Osservatore Romano* pubblica una nota in cui, dopo avere rilevato come le manifestazioni dei giovani cattolici hanno ripreso il loro svolgimento nella forma più ordinata così conclude: «Noi ci compiacciamo altamente di questo risultato dovuto alla fierezza cattolica, frutto di una coscienza alla cui formazione hanno dedicato tutte le loro energie fatte di fede, di sacrifici, gli uomini di azione cattolica, che non conoscono che una via, che un maestro, che una bandiera, che un programma: il Papa».

«Senza ripercussioni politiche, almeno per il momento».

Il «Corriere d'Italia», organo del partito popolare, commentando la chiusura degli incidenti, scrive: «Finita la mostratura è finita senza ripercussioni politiche, almeno per il momento. Il Governo ha dovuto esso stesso sconfessare i calunniatori dei giovani cattolici e riconoscere direttamente a questi il diritto a dolersi del trattamento ricevuto ma non è possibile negare che quello che è accaduto non lasci un senso di disagio ed è triste pensare che migliaia di giovani venuti a Roma coll'entusiasmo della loro fede religiosa nel cuore e coll'impronta della loro fede di italiani sul volto debbano ora tornarsene coll'amaro ricordo delle offese patite».

In una riunione di cattolici venuti a Roma per le attuali cerimonie è stata votata la seguente deliberazione: «I giovani congressisti del Veneto radunati a Roma, dopo i gravi avvenimenti del 4 settembre, considerato che il Partito Popolare deve essere vindice di tutte le libertà e specialmente della libertà religiosa, che tale programma si tradisce dando mano e prestando autorità a quella tresca di partiti che è nell'attuale Governo, che ha voluto comprimere con i fucili e le baionette la libera e serena manifestazione religiosa dei giovani cattolici a Roma, invita decisamente il Partito Popolare Italiano a scindere la propria dalla responsabilità di un simile Governo provocando immediatamente una crisi di gabinetto, impostata sulla difesa dell'onore della gioventù cattolica italiana. — Firmati: Stefanini, presidente; Peverini, di Udine, e molti altri».

Altre dichiarazioni del ministro Mauri

Il ministro d'Agricoltura, on. Mauri, del partito popolare, oggi intervistato, ha fatto le seguenti dichiarazioni sulla condotta dei cattolici: «La politica è entrata nella questione, ha detto il ministro, solo dopo gli incidenti di domenica scorsa. La società della Gioventù cattolica italiana non è un organismo politico, è un organismo di formazione religiosa e morale, ha tenuto anzi sempre ad allontanare da sè ogni aspetto politico. Oggi, dopo cinquant'anni di vita, la società è forte di circa trecentomila giovani vibranti di entusiasmo e di fede. Orbene, questa associazione cattolica onde celebrare la festa del cinquantenario della sua fondazione pensò di farlo naturalmente dando a queste feste un carattere squisitamente religioso, scegliendo a tal fine Roma come sede del centro vivo della vita cattolica mondiale e scegliendo a scenario della propria intima festa di amore il Colosseo ed il Vaticano, i luoghi venerati dove scorse a fiotti il primo sangue dei martiri gloriosi e la cattedra di San Pietro che per ogni cattolico è centro di irradiazione del magistero dottrinale della Chiesa. Niente dunque di più religioso e di meno politico che questa festa cinquantenaria.

— Ma, allora perchè i giovani pellegrini, esasperati di non poter effettuare il progettato corteo, gridarono di scatto in faccia del ministri popolari?

L'on. Mauri replicò: — Il sapore politico è entrato soltanto in seguito agli avvenimenti di domenica scorsa. Non posso evidentemente, per delicatezza verso i miei colleghi di gabinetto, come per delicatezza verso i miei colleghi di gruppo, entrare nel dibattito specifico che sarebbe aperto dalla sua domanda. L'on. Cavazzoni, a nome del gruppo popolare, ha domandato al capo del Governo in una interpellanza, le ragioni del divieto. Il capo del Governo darà le spiegazioni del caso. Io mi limito qui a constatare che nella psicologia della massa di questi giovani pellegrinanti a Roma a scopo religioso la questione politica sorse solo dopo il divieto del corteo e sorse come una prova di rispetto alla libertà di manifestazione pubblica della coscienza religiosa. Nessuna meraviglia quindi che nell'esasperazione del momento rivolgessero la loro attenzione a quel partito che nella presente coalizione della maggioranza ministeriale è l'unico il quale reca nelle sue tavole fondamentali programmatiche la libertà ed il rispetto della coscienza cristiana considerate come fondamento e presidio delle varie nazioni.

— Ella non crede dunque alle grida di: «Viva il Papa Re»?

— Penso che nessuno più abbia il diritto di pensare alla antitaliamità di questi giovani.

Il deputato popolare on. Tupini, intervistato, a sua volta, ha detto: — La proibizione del corteo è stata quanto mai inopportuna. Se l'on. Bonomi fosse stato a Roma, non avrebbe commesso un atto così visibilmente impolitico. Non so se per paura o per settarismo, forse per entrambi i motivi, si è impedito al cinquantamila baldi giovani italiani e cattolici di sfilare coi loro cinquecento vessilli per le vie di Roma. I giovani a Roma convenuti traggono dalla circostanza motivo di maggiore entusiasmo ed il più fiero incitamento a combattere le belle battaglie ideali cui hanno votato la loro esistenza.

— Il grido emesso, dunque, dai giovani cattolici di «Viva il Papa Re»?

— Menzogna, menzogna, — ha risposto l'on. Tupini. — Vorrei che tutti gli italiani fossero sinceramente patrioti, unitari e costituzionali come gli adunati di Roma. Le grida a cui accennate o sono partite da persone estranee alla dimostrazione o, quello che più penso, costituiscono una fantasia o una stupida invenzione dei vostri informatori. A meno che la strofa cantata dai cattolici «Noi vogliamo Iddio per nostro padre, noi vogliamo Iddio per nostro re» non sia stata da taluni scambiata colle grida di Viva il Papa Re.

— Crede che l'incidente possa avere conseguenze politiche?

— Non lo credo, tanto più che, secondo le ultime notizie, tutto è stato convenientemente chiarito ed appianato. I giovani cattolici hanno sfilato in corteo. Tanto rumore per nulla!

Un orribile delitto

La strage di una famiglia compiuta dall'ospite

Napoli, 6, mattino.

Si ha notizia di un terribile delitto avvenuto nel casello ferroviario N. 5 presso la stazione di Marignano. In detto casello era il cantoniere Vincenzo Matone con la moglie Giovanna Menna con una figlioletta. Ieri sera sull'imbrunire un noto pregiudicato certo Luigino di Somma Vesuviana non meglio identificato si presentò al Matone scongiurandolo di dargli asilo per quella notte essendo attivamente ricercato dai carabinieri. Il Matone dapprima si rifiutò ma poi vinto dalle insistenze, annuì. All'ora di andare a dormire condusse il pregiudicato su di una specie di solaio mentre egli, la moglie e la figlioletta si coricavano nella consueta stanza lasciando aperta la porta. Nel cuore della notte la donna è stata svegliata di soprassalto da uno scricchiolio della scaletta di legno. Subito diede l'allarme al marito il quale, aperta la porta, si è trovato di fronte il pregiudicato al quale aveva concesso ospitalità armato di rivoltella, che gli ingiunse di consegnare mille lire pena la vita. Il Matone si rifiutò ed impegnò una violenta colluttazione col malvivente. Ad un tratto, mentre cercava di pigliare un fucile appeso al muro, il delinquente gli esplose contro un colpo a bruciapelo. Il disgraziato Matone colpito a morte stramazzò al suolo. Non contento di ciò, il malvivente ha ferito anche la povera moglie. Ha poi appiccato il fuoco a della paglia raccolta intorno alla casetta. La disgraziata donna perdente sangue dalla ferita della testa, viste le prime fiamme dell'incendio che lambivano i mobili, pazza di terrore afferrò la figlioletta e per salvarla la gettò nel sottostante giardino, dove la disgraziata caduta malamente rimase uccisa sul colpo. Il malvivente si era dato intanto alla fuga. Alcuni contadini richiamati dall'insolito bagliore accorsero e trovarono fra le macerie fumanti i due coniugi Matone orrendamente martirizzati dalle fiamme e dalle ferite. L'autore del truce delitto è attivamente ricercato.

Intorno alla misteriosa morte dell'industriale Bini

Firenze, 6, mattino.

Sul misterioso caso della morte dell'industriale Alfredo Bini, della quale vi abbiamo informati, continuano le indagini dell'Autorità giudiziaria. Dal complesso degli elementi venuti in luce ieri si deve dire che l'ipotesi del veneficio ha fatto molta strada. E' accertato che la denuncia al giudice istruttore è stata fatta dalla vedova del defunto, la quale ha esplicitamente accusato il proprio genero capitano Mario Biselli di Modena, del 19.o artiglieria, di aver avvelenato il marito. Si afferma che la signora Bini avrebbe rivelato circostanze gravissime le quali, sia pure apparentemente, trovano credito dal fatto che il capitano è scomparso fino dal giorno della morte del suocero e non si è più fatto vivo. D'altra parte la signora Bini e la moglie del Biselli tengono celato per ora il loro indirizzo. Si apprende poi che il giudice istruttore avrebbe assodato che il Biselli era appassionato studioso di veleni. Si è potuto accertare che il capitano Biselli sottrasse dopo la morte del suocero documenti gravissimi a suo carico. Fu per questa sottrazione che i primi sospetti della vedova Bini si consolidarono sul genero. L'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura contro il capitano Biselli. Il capitano Biselli godeva tutta la stima dei compagni d'arme del 19.o artiglieria. Ma sono venuti in luce ora alcuni fatti che fanno assai dubitare della sua correttezza. Egli infatti, allorchè si è fidanzato con la signorina Bini, si qualificò per ingegnere e mostrò una laurea riconosciuta poi falsa. Offerse pure per 30 mila lire di gioielli anche essi riconosciuti falsi. Il Biselli, dopo il matrimonio, tenne una vita sregolata ed ebbe gravi imbarazzi per forti debiti al giuoco. Lo suocero anzi dovette pagare per oltre 30 mila lire di questi debiti. La vedova Bini, in un momento critico, dovette acquistare per 5 mila lire i gioielli della figlia che il capitano avrebbe altrimenti venduto.

Un morto e una pazza

Tragedia d'amore nel Reggiano

Reggio Emilia, 6, notte.

Una tragedia d'amore si è svolta ieri a Gualtieri. Un giovane, certo Bivi Erminio, di anni 25, chauffeur presso il Consorzio di Bonifica «Bentivoglio» si era perdutamente innamorato di una signorina del paese, Castellani Isida, di anni 21, figlia di un noto commerciante di ferramenta del luogo, la quale corrispose all'ardente passione del giovane. Senonchè il loro amore era contrariato dalla famiglia di lei. Ieri il Bivi si presentava nel negozio del padre della signorina deciso di voler parlare con la ragazza che infatti si trovava al banco del negozio. La signorina, appena si sentì chiamare dal giovane, fece l'atto di avvicinarglisi, ma il padre tentò impedirla. Allora il giovane, esasperato, estrasse fulmineamente di tasca la rivoltella sparando un colpo contro la signorina che cadde colpita, sembra leggermente, ad una spalla. Indi rivolta l'arma contro di se si sparava due colpi in direzione del cuore stramazzando al suolo in un lago di sangue. Il povero giovane è morto poco dopo all'ospedale Carri. La signorina è impazzita.

Un impressionante incendio nella stazione di Santo Stefano

Spezia, 5, sera.

Alla stazione di Santo Stefano di Magra si è sviluppato uno spaventoso incendio su di un binario morto sul quale erano tre vagoni-cisterna pieni di benzina. Il fuoco produsse una violentissima esplosione, che ha provocato un vivo allarme nella popolazione dei paesi vicini. Le fiamme si estesero poscia ad altri vagoni, che andarono completamente distrutti. I viaggiatori dei treni fermi in stazione sono fuggiti terrorizzati. L'incendio è stato domato dopo grandi sforzi. E' stata fatta una impressionante scoperta: il frenatore Baldini Lorenzo, d'anni 24, è stato trovato completamente carbonizzato in mezzo ai resti di un vagone. Si ignorano le cause dell'incendio. Pare però che si debba escludere il dolo. Il danno si fa ascendere ad oltre 300 mila lire.

Uno scoppio nei frigoriferi nell'ammazzatoio di Milano

Milano, 6 sera.

Stamane una forte detonazione rintronava in fondo al corso 22 Marzo, ove all'inizio di via Ferrer sorge il fabbricato della Società italiana di macellazione, nei sotterranei del quale si trovano i macchinari che servono all'impianto dei frigoriferi. L'esplosione si è prodotta in una delle sale sotterranee delle macchine ed ha fatto una vittima. In quell'ora l'operaio macchinista Luigi Rizzini stava ispezionando le macchine. Non si sa per quale ragione, il tubo di un compressore d'aria è scoppiato. Può essersi trattato di un eccesso di compressione o di una falsa manovra. Il corpo del Rizzini è rimasto dilaniato in vari punti dalle schegge del tubo.

Il suicidio d'un giornalista

Roma, 6, mattino.

Si è suicidato al Lungo Tevere Mellini il pubblicista Giuseppe Marusig del «Popolo Romano». Con una carrozza fu trasportato all'ospedale dove gli furono apprestate le prime cure. Egli presentava due ferite di arma da fuoco in direzione del cuore. Le sue condizioni apparono gravi per modo che non è stato ancora possibile interrogarlo sulle ragioni del suicidio.

Conducente ucciso a scopo di rapina

Ivrea, 6 notte.

Nel mattino di domenica, 4 corr., il conducente Bresca Giuseppe, di anni 53, da Fiorano Canavese, veniva ucciso da ignoti con un colpo di pistola automatica di grosso calibro. Il delitto avvenne in un punto imprecisato tra Lessolo e Fiorano, e i cavalli lo condussero alla propria abitazione in Fiorano stessa. Il Giudice Istruttore, il Procuratore del Re e il maresciallo dei Reali Carabinieri, Scaramuzzi, i quali fecero subito un sopra luogo, rilevarono che il disgraziato era stato colpito alla regione occipitale destra con uscita del proiettile dalla sinistra. Il dottor Ravarone, medico condotto, riferì a sua volta che la morte doveva datare da poche ore essendo il cadavere ancora caldo. L'uccisione è dovuta a rapina.

La questione di Fiume

Carte in tavola

(Nostra corrispondenza particolare).

FIUME, settembre.

Non vorremmo continuare ad insistere sulla situazione fiumana, ed oggi poi che tutta la stampa italiana si occupa del problema, e bene o male sono state dette alcune cose franche e chiare che un mese fa sarebbero sembrate sacrilegi. E questa è una strada pericolosa. La questione è ormai al punto culminante in sè e nell'opinione pubblica. Conosciamo il decorso degli avvenimenti politici in Italia per aver un certo timore dei periodi di abbassamento che succedono agli stati acuti. Tutto quello che si voleva dire era l'augurio che l'Italia trattasse questa questione spassionatamente, al disopra degli uomini e dei partiti, non affidandosi alla soluzione dell'uno o dell'altro, nè fidando troppo sui vaneggiamenti degli uomini che in questo lungo errore son come malati, e quindi nelle condizioni di essere aiutati anzichè d'aiutare.

Risolvere questa questione vuol dire smetterla di fare della politica e impedire che la si faccia. In tempi avventurosi come questi indurre il capo d'un movimento a tacere, vuol dire far posto a dei successori, e scendere ad accordi con uno vuol dire dover scendere a trattative con chiunque si presenti armato d'un'illusoria influenza e di opinioni contrarie. A queste strette siamo nella situazione fiumana ed è nostro fermo convincimento che le cose precipitino e che la pace non si faccia troppo aspettare.

Il compito dell'Italia è appunto di ridare la pace alla città e di riconsegnarla ai suoi cittadini prima che la sistemazione economica dei porti dell'Adriatico sia compiuta ai danni di Fiume, nel senso che, mentre la città si dibatte nella situazione precaria in cui è oggi, i traffici col retro-terra siano deviati per altri sbocchi che già lavorano. Non si può esser testimoni di questo delitto. La città deve essere riconsegnata presto ai cittadini, non come una spoglia inerte, ma ancora viva e capace. Questo è un impegno d'onore che bisogna mantenere ad ogni costo. In questi giorni, per esempio, un piroscafo si presenterà a Fiume per l'imbarco degli emigranti: il piroscafo è della *Cosulich* e non c'è un fiumano a bordo. Son questi piccoli segni da tenere in grande considerazione. Lo stato presente di indebolimento e di incertezza può portare Fiume a ritrovarsi sola, spopolata, e tributaria di un qualunque interesse che non sia il suo stesso.

Intanto vi sono altri esempi preoccupanti. A Fiume, il giornale di Zanella, che per eccesso di zelo è divenuto un libello pieno di bestemmie, ha fortuna. Questa vergogna di sentirci ingiuriare come usurpatori ce la deve risparmiare l'Italia troncando immediatamente la situazione presente. Noi non siamo qui nè colonizzatori, nè conquistatori: siamo i liberatori e non dobbiamo tollerare che il fenomeno militare di nuovo genere che si è costituito a Fiume, duri inattaccabile, contro gl'interessi di tutti. Non è questo il momento di tacere.

Alla animosa schiera che venne qui con D'Annunzio si sostituirono lentamente uomini di tutte le qualità. Accanto a coloro che qui persero averi e tempo per correr dietro all'impresa, vennero di quelle persone che profittano degli avvenimenti per mescolarvi le loro brame di avventura e la loro inutilità; ne vennero da tutte le parti, e perfino alcuni torbidi elementi croati e montenegrini, che vestirono l'uniforme degli arditi e fecero l'opera malefica che ci diffama ogni giorno. La polizia fu debole, i poteri italiani credettero chiudendo gli occhi a queste cose si potesse arrivare a una conclusione, credettero che col danaro si potessero allontanare, ma li videro tornare indietro dopo pochi giorni. La popolazione, interrorita, non ebbe voce nemmeno per denunciare gli atti di violenza cui era fatta segno. Così si è creata un'opinione sugli italiani peggiore di quella che circonda un esercito coloniale. Per arrestare uno di questi uomini è necessario un permesso speciale in modo che Fiume è divenuto un comodo asilo dove nel nome dell'Italia si commettono atti che si svalutano non solo presso i fiumani, ma presso gli stranieri che vi attendono la ripresa dei traffici. Questa vergogna non dovevamo averla proprio a Fiume dove si sono logorati i nervi di molti italiani di grande fede.

I poteri italiani a Fiume non funzionano. Coloro che avevano degli incarichi di semplice polizia si sono arrogati delle prerogative politiche e seguitano un dolce atteggiamento di tolleranza, interpretando a modo loro le disposizioni del Governo. Uomini abituati a compiti ristretti, trovandosi qui in funzioni politiche, con una certa fiducia nelle loro iniziative, portano qui uno spirito di critica verso i poteri da cui dipendono, mostrandosi non dico inferiori agli avvenimenti ma infermi dello stesso male che dilania i partiti. L'autorità dello Stato, il prestigio della nazione, arriva qui attraverso questi uomini che non sentono di vivere dove fu fatta una dura politica e dove i loro mezzi non valgono quelli d'un capo di caserma.

Noi non ci saremmo rassegnati a dire di queste cose, dopo tanto errore e tanta amarezza, se non vi fossero alcuni elementi nuovi che fanno pensare a una fine anche al nostro ingrato compito. C'è prima di tutto, un mutamento nei partiti patriottici i quali, dopo l'estenuante periodo trascorso, sentono che è legge accettare le elezioni dell'aprile. Lo dichiararono ultimamente in un ordine del giorno firmato dai più animosi come l'ex-podestà Gigante, di cui è nota l'influenza tra i fascisti fiumani, e che si sta dedicando all'opera di pacificazione. Il ritorno di quest'uomo eccellente a doveri certo più duri di quelli trascorsi, ma più meritori verso la sua patria e l'Italia, è uno dei buoni segni del mutamento della situazione di Fiume.

A porto Baros fu mandato un mese fa, da D'Annunzio, il capitano Castelbarco a comandare il nucleo di presidio. Il capitano Castelbarco, trentino, fu un combattente della nostra guerra, e si ricorda di lui un atto che gli procurò la medaglia al valore: trovandosi di fronte al suo castello in Trentino, occupato dall'esercito austriaco, diresse contro di quello i tiri dell'artiglieria che lo rasero al suolo. Questo valoroso ha fatto le spese, da un mese a questa parte, del nucleo degli occupatori di molo Baros. Oggi, di fronte alle condizioni di Fiume, egli sente e dichiara che l'opera di assestamento non deve essere intralciata ed è pronto ad abbandonare la posizione. Dello stesso parere è Gabriele D'Annunzio che, in un colloquio con Riccardo Gigante, ha espresso il parere che l'occupazione di molo Baros debba cessare. Si aspetta che egli mandi la parola che toglierà un grande peso dal cuore di tutti.

Sono a questo punto le cose. Non è da coltivare l'illusione che, malgrado tanti elementi favorevoli, le cose di Fiume tornino a posto facilissimamente. Vi saranno minoranze esigue e quelle meno responsabili, che tenteranno probabilmente di intralciare l'opera che si deve compiere; al posto di uomini che rientrano nell'ordine altri, che erano stati in ombra sino a ieri, accennano a sorgere, a speculare su una popolarità facile in un'ora così torbida per la sventurata città; altri si presenteranno a Gabriele D'Annunzio che da lungo tempo ha compreso lo stato d'animo dei fiumani e che non può permettere che quest'agonia duri, e tenteranno di indurlo al silenzio e di impedire che, come egli aprì l'ora dell'impresa, così la chiuda con la sua parola.

Noi segnaliamo questo nuovo aspetto della situazione e il nuovo orientamento degli animi che nulla può smentire nè mutare, sperando che il Governo, i poteri italiani di Fiume, gli stessi patrioti della città, non si riducano, dopo avere speso fatiche e compiuto rinuncie, ad assistere alla resa della città, per esaurimento, ai nemici da cui vollero liberarla.

G. A.

Gli arditi di Porto Baros a Venezia diretti a Milano

Venezia, 6, mattino.

Ieri mattina col piroscafo *Donizetti* sono giunti una settantina di arditi al comando del capitano Castelbarco, accompagnati da altri ufficiali, fra cui un capitano dei carabinieri ed uno di commissariato. Erano gli arditi di Porto Baros, che obbedendo all'invito di Gabriele D'Annunzio avevano abbandonato la zona occupata, costituendosi alle autorità italiane di Fiume. Colà furono dotati di viveri e immediatamente imbarcati sul *Donizetti*, a cui fu mandato di scorta un caccia torpediniere. I legionari accortisi d'essere seguiti dal caccia col megafono avvertirono il comandante del caccia che se non si allontanava sarebbero tornati a Fiume. Il comandante del caccia parlamentò anche col capitano del *Donizetti* ed il desiderio fu soddisfatto. Il piroscafo si ormeggiò stamattina e gli arditi scesero e inquadrati con grandi coccarde dai colori fiumani sul petto ed al berretto raggiunsero il centro della città. Nel pomeriggio si recarono alla ferrovia per partire alla volta di Milano.

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 11-15 Direzione - 11-36, 25-40 Redazione - 65-01 Seguendo la Chiamata (Intercomunali).

CRONACA CITTADINA

Il costo dei tessuti

La ripresa degli affari ed il rialzo dei prezzi

Abbiamo già segnalato la tendenza al rialzo di tutti i generi, particolarmente di quelli alimentari. Ma anche in questa ripresa ascensionale i tessuti, in genere, sono come già nella scorsa primavera, buoni compagni d'avanguardia alle derrate alimentari. Dopo un molto passeggero e lieve accenno a diminuire, i prezzi dei tessuti in questi giorni dimostrano nuovamente delle velleità... alpinistiche. Nelle vetrine, in quelle almeno dove vi sono ancora i cartellini dei prezzi che in moltissimi negozi sono scomparsi, si vedono di bel nuovo le cifre di un annetto indietro.

Telerie, maglierie, seterie, stoffe da uomo e da donna stanno riprendendo, riguardo al costo, le posizioni elevate che avevano fatto finta di abbandonare per breve ora, e stanno risalendo verso i limiti poco ragionevoli che avevano già consigliato i giornali ad iniziare e sviluppare la campagna del non comprare.

Un nostro fonogramma da Roma di pochi giorni addietro, occupandosi dello sciopero dei lanieri, riferiva che un industriale, intervistato, aveva dichiarato che le Ditte laniere avevano venduto gli stock ingentissimi di stoffa che avevano in magazzino « a prezzi rovinosi ». Questa dichiarazione era già stata fatta ripetute volte da altri industriali e da organizzazioni padronali, e nostre informazioni particolari, che abbiamo pubblicato qualche mese fa, confermano l'esattezza sostanziale di tali dichiarazioni.

I fabbricanti di tessuti avevano veramente ceduto la loro merce a basso prezzo. E' vero. Ma il pubblico, i consumatori, tutti quelli cioè che si dibattono contro questa crudele oppressione del caro-vita, non ebbero alcun beneficio da queste vendite a basso prezzo effettuate dagli industriali. Si continuò a pagare vestiti e tessuti ai prezzi precedenti. Per quali misteriose vie sotterranee sono andati dispersi i ribassi praticati dagli industriali?

La domanda, già apparsa altre volte su queste colonne, è rimasta, e rimarrà, senza risposta esauriente. Grossisti e dettaglianti si palleggiano la responsabilità di questo poco lieto risultato, ma intanto i consumatori, osservano, con amarezza, che in queste beghe e questi litigi chi ha la peggio è sempre il cliente, che quando si tratta di dare un giro al torchio a suo sfavore, fabbricanti, grossisti e dettaglianti dimenticano ogni dissidio e costituiscono il « fronte unico ».

Ora poi abbiamo un elemento di confronto. Abbiamo visto che quando i prezzi all'ingrosso calano, il consumatore non risente alcun beneficio, giacchè il vantaggio del minor prezzo all'origine si disperde fra gli anelli della catena degli intermediari. Adesso, che i prezzi all'ingrosso tendono a salire, staremo a vedere se questi elementi intermedi fra produzione e consumo si asterranno — come dovrebbero — dal rincarare i generi che hanno acquistato anteriormente, cioè a prezzo più basso.

Inoltre, i consumatori stanno rilevando come questi persistenti e rinnovantisi tentativi di rialzo dei prezzi diventino sempre più inesplicabili, per le considerazioni che gli stessi industriali tessili hanno pubblicato. Infatti, in un opuscolo, numero 36, edito nel maggio scorso dalla « Associazione dell'industria laniera italiana » con sede in Biella, era detto che l'enorme rincaro delle spese di lavorazione « deve attribuirsi *principalmente* alla mano d'opera ». E più oltre: « ... il fortissimo aumento delle mercedi della mano d'opera grava sui costi di fabbricazione, contribuendo in larga misura al prezzo elevato di quanto occorre alla lavorazione ». Ed infine, testualmente: « E' ben chiaro che finchè perdurino le circostanze di fatto che abbiamo cercato di documentare, e che sono facilmente controllabili, non v'è da sperare in un ribasso dei prezzi di costo dei manufatti di lana. Potranno tali circostanze mutare in breve tempo? La questione si identifica per grande parte con il problema della riduzione delle mercedi operaie. E l'esperienza d'Italia e fuori sembra dimostrare che il ribasso dei salari potrà verificarsi solo lentamente e per gradi: la resistenza dei minatori inglesi è in materia un esempio tipico, e non certo isolato ».

Orbene, i salari sono stati diminuiti in media del 20-25 per cento, e questo minor carico, che avrebbe dovuto alleggerire i costi di produzione, coincide invece con la ripresa del rincaro. Il pubblico, sgradevolmente sorpreso, si chiede come mai la minor spesa di lavorazione debba essere accompagnata da un rialzo nei prezzi di vendita. Ed attende risposta.

Ecco intanto qualche notizia sull'incremento degli affari e dei prezzi all'ingrosso. Sono informazioni favoriteci da un nostro assiduo, perfettamente in grado di conoscere benissimo l'argomento di cui parla:

« Vedo che la *Stampa* si occupa nuovamente dell'andamento dei prezzi delle merci, ma non più per segnalare ribassi. Vuol dire dunque che quando si consigliava il dettaglio a ribassare i prezzi per invitare il consumatore a fare ritorno agli acquisti, e si asseriva che soltanto in tal modo il dettagliante poteva fare il proprio interesse, non si aveva torto. Il lavoro, tanto commerciale, quanto quello industriale, è sulla via del risveglio, e sono segnalate vendite importantissime in ogni mercato; da ciò l'improvviso ritorno dei prezzi all'ingrosso a livelli meglio proporzionati a quelli della vendita al minuto. Da ciò anche la possibilità di poter cominciare a produrre con materie prime di nuovo acquisto. Ecco qualche indicazione sui nuovi aumenti che la improvvisa richiesta del prodotto sulle merci vendute all'ingrosso:

« Cotoni in fiocco: da 11 cent. a 16 cent. E siccome il cambio sull'America è salito da un minimo di L. 17,50 ad un massimo di L. 24, le oscillazioni del prezzo di questo articolo furono, in Italia, da L. 3,85 a L. 7,70 circa, cioè con un incremento del 100 0/0. Cotoni filati: da L. 12 a L. 22. Questo sbalzo in avanti si è verificato in poco più di un mese, e rappresenta più dell'80 0/0 di aumento. Lane coloniali: da denari 29 a denari 33. E siccome la sterlina è salita da un minimo di L. 71 ad un massimo di L. 87, l'oscillazione in Italia fu da L. 19,15 a L. 26,70 circa. Lane italiane: erano offerte a L. 6,50 pochissime settimane fa; ora vi sono già produttori i quali domandano L. 10 rese in fattoria, il che equivale a circa L. 11 reso in fabbrica. Filati di lana: furono aumentati da 5 a 6 lire al chilo, a seconda della qualità. Ma il Consorzio filatori di lane pettinate ha già voluto tener conto dei ribassi dei salari... Ed auguriamoci non abbia venduto la pelle dell'orso. Fatto sta che, mentre le lane pettinate pronte sono salite, per esempio, ad L. 36 a L. 40, un aumento di 3-6 lire sui filati deve sembrare un controsenso che un prossimo avvenire cancellerà. Tessuti di lana: si sono venduti in questi giorni a L. 29 delle stoffe che non trovarono compratori a L. 21... E di questo passo si potrebbe tirare avanti enumerando un'infinità di altri generi che, in poche settimane, sono fortemente rincarati nel commercio in grosso...

« Fare dei ragionamenti sul nuovo fenomeno, tirare delle conseguenze, improvvisare delle previsioni? A che pro? Tanto chi non è ingenuo sa benissimo che ha 50 probabilità di indovinare e 50 di sbagliare. La « ripresa » potrebbe finire domani, come potrebbe finire fra uno, fra due, fra cinque anni. I prezzi potrebbero ridiscendere, come potrebbero duplicarsi, quadruplicarsi, decuplicarsi. Non abbiamo forse dei paesi nei quali, in pieno crisi, i prezzi, calcolati in moneta del paese stesso, si sono cinquantuplicati? Meglio di tutto è di approfittare dei prezzi moderati e di astenersi dai prezzi eccessivi... finchè si potrà. Così dovrebbe fare il consumatore e così dovrebbe fare l'industriale ».

Il prezzo dei carboni

La Camera di Commercio di Torino comunica i seguenti prezzi dei carboni forniti dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato - Servizio Approvvigionamenti: Carbone tedesco della Westfalia ed Alta Slesia: Carbone da vapore: dai transiti L. 180; dai porti 230 — Carbone da forni (spinti e similari) e da mas: dai transiti L. 180; dai porti 210 — Coke metallurgico Westfalia: dai transiti L. 200; dai porti 250 — Coke metallurgico Slesia: dai transiti L. 220.

La cessione di tali carboni si effettuerà alle consuete condizioni.

Movimento della disoccupazione durante il mese di agosto

Durante lo scorso mese di agosto la disoccupazione non ha per nulla accennato a diminuire. Si riscontra anzi un, se non grave, almeno notevole aumento. Infatti mentre al 31 luglio si avevano inscritti all'Ufficio Consorziale di Collocamento 31.408 operai disoccupati, al 31 agosto la cifra è salita a 32.817, dei quali 24.140 uomini e 8677 donne. Si nota un discreto numero di collocamenti d'ufficio ed altresì un buon numero di operai occupatisi per proprio conto; malgrado ciò rimane sempre in prevalenza il numero dei nuovi disoccupati che man mano affluiscono all'Ufficio. Non è quindi prevedibile, neanche per i mesi successivi qualsiasi importante diminuzione della disoccupazione. Pur ammettendo che più o meno tardi la nostra industria possa riprendere gran parte della sua precedente efficienza di produzione, non è difficile prevedere un tristissimo inverno per le maestranze colpite inesorabilmente dal flagello di una non desiderata inoperosità, quando si pensi che l'inverno è, anche in condizioni normali, una stagione di disagio per le classi lavoratrici, costrette a notevole aggravio economico per le spese di riscaldamento e di illuminazione.

Complessivamente dunque a fine del mese di agosto risultano inscritti all'Ufficio, come già si disse 32.817 operai, suddivisi nelle seguenti branche di industria: 1.o Agricoltura, caccia e pesca: uomini 881; 2.o Industrie estrattive del sottosuolo: uomini 13; 3.o Industrie che utilizzano o lavorano i prodotti dell'agricoltura, ecc.: uomini 2865, donne 1739; 4.o Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli: uomini 11.464, donne 1503; 5.o Industrie che lavorano i minerali, costruzioni edilizie, stradali, ecc.: uomini 2525; 6.o Industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili: uomini 335, donne 3778; 7.o Industrie chimiche: uomini 288, femmine 405; 8.o Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi: uomini 3687, donne 109; 9.o Esercizi pubblici: uomini 243, donne 91; 10.o Personale non operaio: uomini 1081, donne 472. — Totale: uomini 24.140, donne 8677.

Il numero dei collocati di Ufficio durante il mese di agosto fu minore dei mesi precedenti (444 fissi, di cui 335 uomini e 109 donne). I collocamenti provvisori furono 436 per complessive giornate di lavoro 830, mentre la media mensile durante il corrente anno fu di 230. Risultarono occupati o vennero cancellati perchè supposti collocati 1878 operai di cui 1248 uomini e 630 donne, mentre nei mesi precedenti la media fu soltanto di 1000 operai. La maggior parte dei collocatisi ritornarono negli stabilimenti ai quali erano in precedenza addetti.

Durante il 1919, quando la smobilitazione raggiungeva il maggior sviluppo, la media mensile dei disoccupati è stata di 11.718, quella del 1920 di soli 9334. Il 1921 segna quindi un aumento vertiginoso e gravissimo. La gravità della situazione è resa evidente dalle cifre che più sotto si espongono:

Gennaio 1921 disoccupati inscritti 11.437 — Febbraio 12.230 — Marzo 13.155 — Aprile 13.938 — Maggio 21.597 — Giugno 25.620 — Luglio 31.408 — Agosto 32.817.

La prevalenza numerica dei disoccupati è data dagli operai metallurgici in genere: occorre però considerare che si tratta per una altissima percentuale di elementi non qualificati, di metallurgici, cioè, occasionali o di guerra, che in precedenza erano addetti ad altri rami di industria e che grado, grado, ritorneranno alle loro abitudinarie occupazioni.

Un'altra fra le categorie più colpite dalla disoccupazione è la edile. Ormai le scarse speranze che si poteva avere di una anche non completa ripresa dei lavori è svanita: la crisi accenna ad acutizzarsi, poichè all'Ufficio affluiscono sempre nuovi disoccupati e ben presto l'elemento stagionale porterà il suo contributo all'inazione completa della categoria. Sino a primavera, e forse anche inoltrata, non sarà possibile un cambiamento qualsiasi nella situazione disastrosissima di questa importante industria che da anni ed anni non era stata mai colpita da paralisi così completa. Speriamo che a primavera le frontiere siano riaperte e l'emigrazione non più inceppata dalle mille formalità burocratiche che, dalla guerra in poi la resero pressochè nulla, sfolli il Paese della sovrabbondanza di braccia e si inizi finalmente in Italia e fuori l'opera di ricostruzione delle terre devastate, opera che da sola potrà dar lavoro a decine di migliaia di operai edili e di braccianti.

Nel ramo « Lavoratori della mensa » si comincia a notare un certo malessere che si farà sempre più sensibile man mano che la stagione climatica si avvia al suo termine. Si prevede per qualche centinaia di operai di questa categoria un lungo periodo di disoccupazione, poichè ben pochi di quelli che torneranno a Torino, potranno venire assorbiti dall'industria locale.

Per il ramo tessile non si possono fare previsioni, dato che la classe è attualmente in agitazione in tutta Italia.

La classe impiegatizia rimane altresì fra le più colpite, anche perchè in gran parte i disoccupati (per una stranissima disposizione della legge) sono esclusi dal sussidio.

Convegno di rappresentanti di ex-combattenti

Nei locali della Federazione provinciale torinese dell'Associazione nazionale dei combattenti ha avuto luogo ieri un convegno dei delegati provinciali delle quattro provincie piemontesi e cioè Rag. Pivano Livio, delegato provinciale per la Provincia di Alessandria; Avv. Benvenuto Rossi, delegato provinciale per la Provincia di Cuneo; Dott. Mario Moreno, delegato provinciale della Provincia di Novara; Ing. Romano Gualtieri, delegato provinciale della Provincia di Torino.

I quattro dirigenti esaminarono insieme la situazione dell'organizzazione dei combattenti in Piemonte e deliberarono di costituirsi in Comitato regionale provvisorio, di svolgere un'intensa azione presso i Ministeri a Roma onde ottenere un sollecito disbrigo delle pratiche riguardanti i soci, di fare un'azione concorde onde ottenere la realizzazione di tutti i desiderati degli ex-combattenti e per venire in aiuto agli ex-combattenti disoccupati; di intensificare nelle Provincie piemontesi la propaganda per la costituzione di nuove Sezioni, di coordinare il movimento economico dei combattenti del Piemonte costituendo una Lega Regionale delle Cooperative ex combattenti, d'intensificare il movimento sindacale disciplinandolo, di mantenere attive e cordiali relazioni fra le Sezioni e le Federazioni provinciali del Piemonte, di istituire un giornale organo dei combattenti di tutta la Regione e di indire in Torino un Congresso di tutte le Sezioni dell'Associazione Nazionale Combattenti del Piemonte per il 9 ottobre e di cui l'Ordine del giorno verrà comunicato alle Sezioni con speciale circolare.

Prima che la riunione avesse termine i Delegati decisero di rinnovare frequentemente questi Convegni dai quali può derivare una omogeneità di condotta che riuscirà certamente proficua alla falange degli ex-combattenti inscritti all'Associazione.

Per i metallurgici ex-combattenti disoccupati

Sotto l'egida dell'Associazione nazionale dei combattenti e nell'intento di procurare lavoro agli operai metallurgici ex-combattenti che ne sono privi, si è costituita in seno all'Associazione stessa una Cooperativa di operai meccanici. I promotori invitano gli operai ad entrare in questa organizzazione, con una circolare, dove, fra l'altro, è detto:

« Il deposito della polizza in conto azioni della Comune è la migliore sua possibile utilizzazione. Dà alimento ad una azienda di soli combattenti, possibilità di lavoro, senza privare l'assicurato dei vantaggi dell'assicurazione stessa, che non cessa di essere in vigore. E' dunque interesse comune di tutti i combattenti che questa iniziativa trionfi e si affermi. Della inscrizione dei soci e della accettazione di polizze è incaricata per alcuni giorni ancora l'Associazione combattenti, via Carlo Alberto, 44 ».

La Ciriè-Lanzo

La ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo comunica che i giorni 8 e 11 settembre, agli effetti dell'orario e della validità dei biglietti di andata e ritorno, sono considerati come festivi.

Poesia gastronomica

Riceviamo e — in attesa dell'« ondata del ribasso » nei ristoranti torinesi, che continuano ad alzare i prezzi delle porzioni sempre più scarse — pubblichiamo pel buongustai:

« La « Stampa » già largheggiò giustamente di lodi con Porges Davanzati, il quale era ricorso a tutte le veneri della sua bella prosa forbita per cantare la gloria meridionale delle melenzane al pomodoro. Ma, in fatto di gastronomia io sono terribilmente « campanilista » ed esclusivista, e riserbo i miei entusiasmi all'arte culinaria piemontese che — come scriveva dottamente il Valery nel 1836 — « concilia la leggerezza della cucina francese con la « forza » di quella italiana ». Anche i più refrattari ai piaceri della gola devono ammettere che la nostra « fonduta » è, ormai, una vera istituzione come il matrimonio. E che dire del « card (e se è di Chieri, tanto meglio) con la bagna cauda », che se dà all'alito un acuto odore d'aglio, spalanca in compenso agli iniziati la gran porta del paradiso del palato?...

« E, sin qui, non siamo che all'abbicì della scienza gastronomica. Se ci addentrassimo nel vasto campo degli studi superiori, se volessimo affrontare l'esame dei piatti « composti », non sapremmo frenare un senso di quasi religiosa ammirazione. Per non abusare del loro spazio, mi limiterò ad accennare agli « agnolotti » che si mangiano — non lo nego — anche in altre regioni d'Italia, ma che rappresentano un piatto caratteristicamente piemontese. Poichè è solo in Piemonte, o signori, che non si concepisce una cena carnevalesca senza il classico piatto di agnolotti.

« Ed ecco, dal « Parnas Piemontèis per l'An 1834 » la poetica ricetta per mesnà « minestra ch'lè pi bona d'na pitanssa ».

> « .... Preda Margrita sa bùia a ciaputà,
> Quaic ben borne che a pena a s'à toccase
> E le l'è fait ant due minute o tre
> E se un capon o un pest o s'è antemnese
> D quaie cos aut 'd pi bon, sa bùta d' cò'
> Pura ben d' siosal d' grive, o pur 'd becase,
> Sai fum peui d'on d'arsons d' fricando,
> Quaic toc d' salam o per 'd luganighin,
> Butello par ch'a perd mai nen del sa:
> Ma 'on ch' pesti pi d' tot as il dis bin,
> Anzi l'è necessari pal costa supa
> Pi d'le ch'a sie il garofo ant i bodin.
> A l'è un bel toch d' col gras ch'as ciama d' pupa.
> Lolì si dà un cert anal umid, un lechet
> Ch'a rend la cosa ancora pi galupa.
> Ciapulà tut loli, sichin rzebe',
> Bescià la ciambiera o 'l chiavoler,
> As campa 'l ciapulun sot un grilet
> E peui con un cuciar o un pelt loirar
> Prima butavle d'l sue an proporsion,
> As mescia, bin bin bin con un po' d' fior
> L peuve d'co butele an toc di giambon
> Con duplre cocole fine e un po' d' cassia,
> Portant che sio parfia a resta bon ».

« Non oserei precisamente annoverare questa poesia fra le nostre liriche migliori: ma — soffio poetico a parte — quanta sincerità! Il poeta onestamente ammette che gli agnolotti si fanno con gli « avansi ». Ma che importa?... Sono tanto buoni!

Un vecchio ghiottone torinese ».

La speculazione privata vuol far rincarare il pane?

Il presidente del Consorzio granario, commendatore Corinaldi, ha diretto ai sindaci della provincia di Torino la seguente circolare:

« Da circolare di S. E. il ministro delle Finanze (Commissariato approvvigionamenti) emerge che, a scopo di speculazioni private, molte partite di grano furono distolte dall'essere offerte al Governo per farle cedere al libero commercio, a prezzi dapprima inferiori a quelli pagati dal Governo stesso, e gradatamente con una tendenza piuttosto notevole al rialzo. Sta di fatto che nella vendita delle farine i prezzi praticati dall'industria privata, risultano in parecchi casi superiori ai prezzi delle farine cedute dal Consorzio granario provinciale, con la differenza pure notevole che le farine dell'industria privata, prodotte da grani solo indigeni e del nuovo raccolto, non possono certamente dare il rendimento delle farine che distribuisce il Consorzio, prodotte da grani vecchi dell'estero. Il Governo, quindi, mentre desidera sia facilitata nel miglior modo la libertà di commercio, tiene a che sia ben conosciuto che è assolutamente deciso ad impedire che, per ragioni qualsiasi, i prezzi delle farine vengano a subire degli aumenti, così da portare alla conseguenza di un nuovo aumento nel prezzo del pane.

« Ed è utile che tutte le Autorità comunali della provincia sappiano che il Governo, avendo delle larghe disponibilità di grano, è in grado di provvedere, a mezzo del Consorzio granario, quei quantitativi che fossero ritenuti necessari per l'approvvigionamento di ogni Comune. Aggiungasi che siccome i prezzi dei grani sono tuttora mantenuti in lire 125 al quintale pel grano tenero, L. 130 al quintale pel grano duro, per merce resa al molino, i prezzi corrispondenti di cessione delle farine sono i seguenti: Farina abburattata all'80 % senza alcuna miscela L. 154,60; semola abburattata al 75 %, senza alcuna miscela, L. 195,60; semola abburattata al 61 %, senza alcuna miscela, L. 211,10. Prezzi per quintale senza tela. Pasta 75 % L. 230 al quintale; pasta 61 % L. 260 al quintale, imballaggio compreso.

« Raccomandasi pertanto a tutti i sindaci che, pure essendosi tolto il gravame di una Azienda annonaria, non abbandonino completamente ciò che riguarda il pane, che è il principale alimento di ogni persona, e sul quale — combattendo con ogni forza la speculazione privata — si deve evitare siano imposti dei nuovi aumenti ».

L'indennità di caroviveri agli infermieri

Il personale d'infermeria degli ospedali e manicomi di Torino e Collegno si sono riuniti ieri sera nella nostra città ed hanno preso in esame le deliberazioni delle amministrazioni in merito ai postulati ed alle richieste avanzate dal personale. Dopo questo esame deliberarono di fare caldo appello all'amministrazione perchè convochi sollecitamente la rappresentanza del personale per la definitiva discussione in merito, nella fiducia che la Commissione di studio abbia adempiuto al suo mandato, perchè le continue remore inaspriscono, con le continue delusioni, il personale. Infine hanno confermato le precedenti deliberazioni rinnovando la richiesta che il caroviveri venga pagato mensilmente, ed hanno conferito mandato di fiducia ad apposita Commissione per trattare coll'amministrazione onde ottenere il soddisfacimento di questo legittimo desiderio del personale.

In tema di proroghe agricole

La Federazione dei lavoratori dei campi comunica che la Commissione provinciale di conciliazione ha deciso, in una sua recente adunanza, di proporre al Ministro di Agricoltura la concessione della proroga di un anno unicamente ai contadini della collina di Torino e Moncalieri escludendo da tale beneficio i numerosi disdettati della pianura.

Tale decisione, che lede gravemente gl'interessi di moltissime famiglie di affittavoli della pianura, non può essere accettata dalla Federazione la quale, per quanto comprenda che il deliberato della Commissione di conciliazione ha gravemente pregiudicata la questione, intende di esperire tutte le pratiche necessarie onde ottenere che il Ministro conceda la proroga indistintamente per tutta la Provincia.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la famiglia Conti ci sono pervenute le seguenti altre offerte: Alessandro Cornese L. 10; Bo Giuseppe L. 10; Piovano Fortunato L. 10; in memoria dello zio Jacob e della sorella Smeraldo, L. 10; nell'anniversario della morte di Mario Airasca di Barge, L. 5; dott.sa Vittorina Segre L. 25; V. D. T., Diano Marina, L. 30; in memoria della mamma M. F. M. lire 25.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

Tra le spire del destino...

Romanzo di EDOARDO CADOL

Borse e Commercio

Ubbriaco in preda a delirio alcoolico minaccia la madre e dà il fuoco alla casa

Verso le 2,45 dell'altra notte, il meccanico Giovanni Vagliente, di anni 27, rincasò nella sua abitazione di via Amerigo Vespucci, 64, alquanto brillo. Le soverchie libazioni alle quali aveva preso parte coi compagni gli avevano messo nel sangue uno strano desiderio di bisticciarsi. La madre sua, che lo aveva aspettato senza poter chiudere occhio, sentendolo arrabattarsi nella stanza, brontolando ed inciampare col passo mal sicuro nei mobili, si credette in dovere di rimproverarlo, raccomandandogli, fra l'altro, di non fare soverchio rumore per non svegliare i vicini. Non l'avesse mai fatto! Il Vagliente, che non aspettava altro che un pretesto per far esplodere la sua collera, afferrato un bastone, si precipitò nella stanza della madre, urlando come un ossesso. La povera vecchia, terrorizzata, non riconoscendo nell'energumeno il proprio figlio, fece di tutto per ridurlo alla ragione, e quindi si allontanò recandosi nel cortile. I casigliani intanto, svegliati di soprassalto pel baccano indiavolato, si affollavano sui pianerottoli delle scale, domandandosi l'un l'altro cosa era successo. Il pazzo intanto — poichè effettivamente il Vagliente, in preda a delirio alcoolico, era divenuto pazzo — accumulati dei mobili sul letto vi appiccò il fuoco, e per impedire che i vicini, accorsi, avessero a spegnerlo, si mise di guardia dinnanzi alla porta di casa, roteando minacciosamente il bastone.

Una donna — certa Rosa Maffiotti — che aveva deposto in casa del Vagliente due suoi bauli, nella tema che andassero preda alle fiamme, cercò di intenerire il cerbero, che vegliava sulla soglia di quel nuovo inferno, perchè gli permettesse di tentare di mettere in salvo i suoi indumenti. Ma, poichè essa si era un po' troppo avvicinata all'uscio, il meccanico, che veniva sempre più esaltandosi e per la vista delle fiamme e per le grida delle persone accorse, le affibbiò una bastonata sul capo, che la convinse essere più prudente starsene al largo.

Tutto il caseggiato era sossopra per la scena pazzesca provocata dal Vagliente, e le scale ed il cortile si erano venuti riempiendo di donne e bambini, che gridavano. Alcuni uomini si erano avvicinati al pazzo coll'evidente proposito di disarmarlo, ma il tremendo randello, che roteava sempre più minaccioso, li teneva a rispettosa distanza.

Dalla vicinissima stazione dei carabinieri giunsero, avvisati, alcuni militi, i quali si appressarono all'alcoolizzato e con le buone maniere riuscirono a convincerlo a lasciarsi accompagnare in caserma. Senza che opponesse resistenza il disgraziato venne poi inviato al carcere in attesa di provvedimenti.

Finalmente in mezzo a tutto questo trambusto si udì il fischio della sirena dei pompieri, ed un'autopompa entrò fragorosamente nella corte. Un vicino, in mezzo a tutto quel pandemonio, aveva lodevolmente pensato a telefonare ai pompieri i quali in breve tempo spensero le fiamme, che già avevano intaccato i materassi ed alcuni mobili, per un danno di circa mille lire.

In tutto il rione la scenata dell'altra notte, che avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze, ha prodotto una viva impressione e forma oggetto dei discorsi di tutta la contrada.

Questo che abbiamo narrato è un caso tipico dell'alcoolismo, uno di quegli esempi che si leggono in quelle antologie diramate a combattere il terribile vizio dell'alcool. Il Vagliente è normalmente, cioè quando non ha bevuto, un ottimo giovane, laborioso ed affezionato ai parenti. E' tutt'altro uomo quando si trova sotto l'influsso del vino. Allora diventa irascibile, prepotente, violento. Incapace, a mente fredda, di far male a chicchessia, si trasforma in un pessimo arnese quando ha del vino in corpo. Per avere, da ubbriaco, distribuito delle bastonate, egli è anche stato incarcerato. Egli stesso era consapevole di questa sua pericolosa debolezza, e la deplorava, quando... la sbornia era passata. Uno degli scorsi giorni, anzi, ebbe a dire alla madre: « Quando mi vedi ubbriaco, e ti accorgi che sto per commettere delle pazzie, allontanati, e così sarai fuori pericolo ». Difatti l'altra notte, la madre dopo averlo invano esortato alla calma, memore del consiglio del figliuolo, si allontanò dall'alloggio, con gli occhi gonfi di lacrime e l'anima piena di amarezza. E nel cortile, poichè l'alloggio è al pianterreno, essa assistette, madre dolorosa, alla pazzia del figlio...

Un fattorino di Banca derubato di 33 biglietti da mille

Verso le 11 di ieri mattina, nella grande sala della Banca d'Italia in via Arsenale, si svolse un'agitata scena provocata da voci d'allarme che partivano da un angolo dell'ambiente. Un giovanotto era stato derubato di una ingente somma, da persone che si trovavano nel locale. Chiamate dalle voci accorsero pure le guardie regie di servizio nell'Istituto, le quali come prima misura di polizia ordinarono il fermo a tutte le persone che si trovavano nella sala. Per cura poscia degli stessi militi fu fatta una perquisizione generale, ma i risultati furono negativi. Purtroppo il ladro aveva potuto allontanarsi indisturbato prima che il derubato si fosse avveduto del furto.

Secondo il racconto fatto poscia dalla vittima della ladresca impresa, il furto sarebbe avvenuto nelle seguenti circostanze. Il cassiere del Credito Piemontese aveva dato incarico ad uno dei fattorini dell'Istituto, certo Zan Antonio, d'anni 24, di recarsi alla Banca d'Italia a sbrigare alcune incombenze.

Il giovane giunse in via Arsenale poco prima delle 11, e come prima operazione ritirò un plico contenente 32 biglietti da L. 1000 e un biglietto da L. 100. Non avendo borsa mise il plico in una tasca interna della giacca, e poscia di sportello in sportello compì le altre operazioni di cui aveva avuto incarico. Giunse per ultimo allo sportello N. 18 per fare un vaglia di L. 3500. Mentre l'impiegato redigeva il vaglia, il fattorino si disponeva sborsare la somma che avrebbe dovuto prendere nel pacco delle 33.000 lire. Fu allora che si avvide che il pacco era scomparso! Il poveretto venne preso da una violenta emozione.

— Sono stato derubato, esclamò con voce tremante; e l'esclamazione fu ripetuta con crescente spasimo, richiamando l'immediata attenzione degli impiegati e delle persone che facevano ressa presso i diversi sportelli.

A tutta prima si ebbe speranza che il ladro non avesse ancora potuto allontanarsi, ma dopo l'esito negativo della perquisizione eseguita dalle guardie regie, anche tale speranza svanì.

Secondo le impressioni di una signora — la signora Erminia Caracciolo — il furto sarebbe avvenuto allo sportello N. 8, dove il fattorino si era fermato per qualche tempo. Ha narrato infatti la signora che aveva notato la presenza di due individui, i quali senza necessità, poichè non vi era ressa, spingevano le persone che attendevano il loro turno presso lo sportello. Questo loro contegno sembrò strano alla signora. Poscia l'uno e l'altro scomparvero senza compiere alcuna operazione. Evidentemente, secondo le impressioni della signora, la loro scomparsa coincide col furto del plico.

Il derubato che di nulla si era avveduto, si allontanò dallo sportello N. 8 per recarsi al N. 18, il che diede tempo ai ladri di allontanarsi indisturbati. Il Credito è assicurato.

Il chiaro di luna

Antonio Scavarda, di anni 58, abitante in strada di Druent, cascina « Confino », fu medicato all'Ospedale Martini dal dott. Zoia per ferite lacero-contuse all'occhio sinistro e contusioni multiple al torace, guaribili in 20 giorni. Lo Scavarda raccontò che verso le 4 del mattino avendo sentito rumore nel cortile e sceso a vedere di che cosa si trattava, vi aveva trovato due individui dall'aspetto poco rassicurante. Richiesto loro che cosa cercavano e che facevano a quell'ora nel cortile, uno dei due aveva risposto: « E che diavolo vuoi che facciamo... Ci godiamo il chiaro di luna!... ». Ma il povero Scavarda, che non capacitato da questa risposta si era loro avvicinato per invitarli ad andarsene, oltrechè la luna vide poco dopo anche tutte le stelle del firmamento. I due, balzatigli contro, lo tempestarono simultaneamente di pugni e si allontanarono solamente quando il disgraziato, malconcio e sanguinante, cadde al suolo.

Un altro notevole dissesto commerciale

Da qualche tempo esercitava la sua attività commerciale nella nostra città la Società in nome collettivo « Italo-romena » gerita dai fratelli Jacques, Bernardo e Giuseppe Zoldesier, con sede in Torino, via Filangeri 8 e filiale a Bucarest. Da quanto risulta, cotesta Società aveva un cospicuo giro d'affari ed era in relazioni finanziarie con parecchie importanti Ditte cittadine ed istituti bancari.

Ora, in seguito ad istanza del « Sindacato cotoniero italiano » che ha la sua sede in Milano, il nostro Tribunale ha pronunciato in data 5 corrente sentenza di fallimento della predetta Società italo-romena, nominando a curatore il ragioniere Augusto Terracini.

Per ora il curatore non ha avuto il tempo per stabilire l'entità del dissesto, nè controllare l'esattezza del bilancio presentato dalla fallita. Dalle prime sommarie rilevazioni pare che il passivo denunciato si aggiri intorno ai cinque milioni, somma che si prevede suscettibile di aumento dopo compiuti i necessari accertamenti, contro un attivo, calcolato dalla fallita, di un milione e mezzo.

Il giorno 23 settembre avrà luogo la prima adunanza dei creditori alla quale il curatore farà la sua relazione che potrà già dare una idea abbastanza precisa della reale portata del dissesto finanziario che ha provocato il fallimento.

La Società italo-romena si occupava di esportazioni ed importazioni specialmente, pare, di tessuti. Si dice anzi con insistenza che a Bucarest abbia tuttora un rilevante deposito di merci per un ingente valore.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 31 agosto al 7 settembre

E. M. D., L. 20 — N. N. (30 agosto), L. 30 — E. F., per i poveri di Sant'Antonio, per grazia ricevuta, L. 25 — Alla famiglia più bisognosa, P. G. R., L. 10 — Per grazia ricevuta, in memoria dei miei defunti, alla S. V. della Consolata, L. 6 — Alla Madonna della Consolata e Sant'Espedito, in ringraziamento di una grazia ricevuta, da destinarsi a una povera vedova, G. L., L. 5 — Per i poveri in onore di Sant'Antonio da Padova, A. M., L. 5 — La piccola Magda, ad un bimbo povero, L. 10 — Ene. L. 5 — In memoria di Pio X, nel 7.o anniversario della sua morte, sua protegga e mi liberi presto, M., L. 3 — V. P., L. 2. — Totale L. 130.

Macchine da scrivere e biciclette

Le macchine da scrivere e le biciclette rubate da ignoti in via Accademia Albertina, 31, sono di proprietà della Ditta Virando e Grugnetti, commercio di carbone.

Seguendo la Cronaca

Dieci nuovissimi Manuali Hoepli

che richiamano l'attenzione dei costruttori, periti, agricoltori ed industriali sono:

L'elettricità agraria, del prof. dott. C. MALAN-DRA, con tutte le più svariate applicazioni agricole dell'elettricità. Vol. di 304 pag. con 112 illustr., numerose tavole e diagrammi fuori testo, legato L. 22,50.

Estimo dei fabbricati, dell'arch. P. MASCAGNI. Volume di 250 pag. legato L. 7,50.

Pratica della Perizia e dell'Arbitrato, dell'ingegner architetto A. LO BIANCO. Vol. di 286 pagine, legato L. 8,50.

Manuale del Capomastro, di G. RIZZI. Impiego e prove dei materiali idraulici cementizi. 4.a edizione ampliata di pag. 310 con 33 incisioni, legato L. 16.

Forza motrice e calore dalle cadute idrauliche e dai combustibili, dell'ing. G. VIA (prezioissimo studio comparativo sulla convenienza delle energie termiche od idroelettriche). Vol. di 102 pag. con 15 diagrammi-tavole e 14 incisioni, legato L. 15.

L'operaio elettrotecnico, dell'ing. G. MARCHI. Manuale pratico, utilissimo a tutti gli elettrotecnici, ora giunto alla 8.a ediz. Vol. di 782 pag. con 454 inc., legato L. 18,50.

Industria frigorifera, di P. ULIVI. Produzione del freddo; applicazioni; installazioni; impianti grandi e piccoli. 3.a ediz. di 318 pag. con 100 inc. e 30 tabelle, legato L. 14,50.

Caldaie a vapore, dell'ing. L. CEI, con note per gli ispettori ed istruzioni ai conduttori. 4.a edizione rifatta di pag. 780 con 456 incisioni e 55 tabelle, legato L. 28.

Meccanica applicata, di F. MASSERO. Libro limpido e di straordinaria chiarezza di cotidiana consultazione per le officine e scuole operaie, di cui si pubblica ora la 2.a edizione ampliata. Vol. di 561 pag. con 500 incisioni originali dell'autore, legato L. 18.

Fonditore (*Manuale pratico del*) in ghisa, alluminio, bronzo, ottone e leghe composte del dott. L. MUGNAINI. Vol. di 370 pag. con 188 incisioni, legato L. 14.

Tutti pubblicati dall'editore Ulrico Hoepli di Milano che dietro semplice richiesta spedisce il catalogo completo delle sue edizioni, specializzate in ogni ramo dello scibile tecnico.

I Divertimenti

VARIETA' MAFFEI Enorme successo di FILIPPI

l'originale comico, nel suo nuovissimo repertorio. Grandi applausi anche a *Diavolina*, a *Les Valseurs*, ad *Allan and Reve* e a tutti gli altri numeri che completano questo magnifico e divertentissimo programma.

Il romanzo nero e rosa

la originale e divertente film della *Fert*, durerà in programma al *Vittoria* ancora pochi giorni. Continua lo spettacolo di varietà.

CINEMA ITALA

Oggi e domani ultime di *Suor Dolores*, seconda serie dei *Figli di nessuno* colla bellissima Leda Gys. Venerdì ultima serie: *Bolilla*.

"La crocetta d'oro"

della Lucio d'Ambra-Film continua a venir proiettata al *Salone Ghersi* con crescente successo. Interpreti Lia Formia e U. Zannoni.

Lo sciopero dei lanieri

Poche novità nell'andamento di questo sciopero. In Torino ieri mattina un gruppo di operai dipendenti dalla Ditta fratelli Piacenza sono tornati al lavoro. Nel resto degli stabilimenti torinesi la situazione è rimasta immutata.

Nella provincia si è avuto un fatto nuovo. La maestranza — circa 800 persone — del lanificio Bona di Carignano, che aveva dapprima tentato un accordo colla Ditta, non avendolo raggiunto si è messa in sciopero completo da ieri mattina. L'altra sera venne tenuto un comizio nel quale parlò Zocchero, segretario del Sindacato « bianco », il quale riferì risposta negativa data dall'industriale.

Il comizio deliberò lo sciopero, che venne attuato, e nominò un Comitato d'agitazione misto per dirigerlo. Negli altri stabilimenti della provincia non si sono verificati fatti nuovi e la situazione rimane quella da noi prospettata all'inizio dello sciopero.

La polisportiva del Tiro a Segno

Il gruppo sportivo della Società del Tiro a Segno Nazionale di Torino, indice per domenica, 18 corrente, una manifestazione sportiva riservata agli iscritti dei Corpi premilitari Gennaio-Giugno e Luglio-Ottobre 1921, nonchè a tutti coloro che effettuarono regolare iscrizione per il futuro corso che si aprirà il prossimo gennaio, entro venerdì corr. mese.

Il programma comprenderà le seguenti gare: 1.o Corsa ciclistica di Km. 75, sul percorso Torino-Pinerolo e ritorno; 2.o Corsa podistica di Km. [illegible]; 3.o Gara di marcia m. 3000; 4.o Corsa ostacoli [illegible]; 5.o Corsa velocità m. 100; 6.o Corsa resistenza m. 400; 7.o Corsa [illegible] m. 1000; 8.o e 10.o Gare di salto con rincorsa in lungo, alto e misto.

Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso la Segreteria del Tiro a Segno Nazionale al [illegible], dalle ore 10 alle 11 e dalle 15,30 alle [illegible], eccettuato il venerdì, alla domenica mattina [illegible] alle [illegible] Palestra Mazzini, dalle 20,30 alle 22, e tutte le [illegible] dalle 21,30 alle 22 presso lo Stadium.

La roba del prossimo

Col proposito di riposarsi e di respirare comodo un po' di aria serale, certo Rosa Giorgio si era seduto in corso Principe [illegible], ma il sonno lo vinse e si addormentò. Al risvegliarsi si avvide che mentre dormiva un ignoto che era sveglio lo aveva derubato di un libretto di risparmio della Banca Commerciale col deposito di lire 1300, nonchè una polizza dei combattenti.

— Agli uffici di questura pervennero le seguenti altre denunzie: furto di una bicicletta da donna in danno di Regis Antonio, abitante in corso Vercelli n. 105; furto di una bicicletta in danno di Bartoli Lorenzo, abitante in via Santa Teresa n. 12; furto di un'altra bicicletta lasciata momentaneamente sotto l'atrio della Banca Commerciale dal signor Cerutti Carlo, abitante in via Chieri n. 6.

— Il signor Perrone Paolo, abitante in corso Galileo Ferraris n. 75, mentre dormiva, svegliato da rumori provenienti da altre camere del suo alloggio. Teso l'orecchio si convinse che vi erano degli estranei in casa. Afferrò quindi una rivoltella e sparò. Al rumore della detonazione gli ignoti visitatori fuggirono lasciando sul posto la refurtiva che già avevano scelta.

Le busse

Giuseppina Ruffino di anni 29, abitante in via Vanchiglia, 32, è stata gravemente percossa a pugni e a calci per futili motivi, dal marito Carmine Licciardi. Il giorno 1.o corrente, ieri la poveretta si recò al San Giovanni, e il dottor Galansino le riscontrò contusioni ed echimosi multiple, che giudicò guaribili in dodici giorni.

— Margherita Lancia maritata Lampi, di anni 36, abitante in via Cigliano, 10, l'altra notte, sulla porta della sua dimora, fu percossa da uno sconosciuto, che le lasciò sul corpo parecchi segni della sua violenza. Fu medicata dal dottor Longo del San Giovanni, e giudicata guaribile in giorni dieci.

Ciclista che investe

L'elettricista Michele Omegna d'anni 30, [illegible] Borgo del Lingotto, mentre transitava in bicicletta all'angolo di via Ospedale e via San Massimo investì il negoziante Giovanni Marchini, di anni 66, dimorante in corso Vercelli, 79, il quale riportò cadendo ferita alla testa. Medicato dal dottor Longo, vicino Ospedale di San Giovanni dove lo accompagnò lo stesso Omegna, venne giudicato guaribile in giorni dieci.

NOTE SPICCIOLE

Concorso. — Presso il R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle antiche Provincie degli Stati Sardi, in Torino, è aperto il Concorso al Posto Studio della Fondazione Dott. Guido Lerda, tutto a favore di uno studente di ristrette condizioni finanziarie, nativo del Comune di [illegible] (Cuneo), e in difetto di questo, di uno della [illegible] della Macra. Domande entro il 15 ottobre alla [illegible] dell'Università, presso il quale si possono avere maggiori informazioni.

Società ex-[illegible]. — E' stato deliberato [illegible] del Sodalizio. E' stato anche deliberato che dal fondo in contanti [illegible] [illegible] una somma al Segretario sociale [illegible]. [illegible] dell'opera sua prestata sempre gratuita [illegible] le restanti rimanenze dopo dedotte le [illegible], di dividerle fra i 4 soci che [illegible] i più bisognosi. A tal uopo si pregano i compagni che erano iscritti al cessato sodalizio e si trovano bisognosi ([illegible]) di [illegible] la loro domanda di soccorso, possibilmente [illegible] da qualche documento, al signor [illegible], via [illegible], N. 8, Città, non oltre il 30 ottobre p. v.

Società M. S. Campidoglio. — I soci sono invitati alla sede sociale domani sera [illegible] 20,30, per comunicazioni importantissime.

Celebrazione cinquantenario del Frejus. — [illegible] generale è convocato per venerdì, 9 corrente, alle ore 8,30 in Municipio.

REATI E PENE

La bischetta di via Silvio Pellico

(Pretura Urbana)

L'operazione notturna del commissario di P. S. avv. Angelucci nella bisca — bischetta famigliola — di via Silvio Pellico ha avuto il suo epilogo ieri alla Pretura Urbana. Il processo era stato iniziato il 1.o settembre davanti al pretore avv. Cornaro. Gli avvocati Torchio, Maccari, Musso, Poddighe e [illegible], difensori degli imputati cap. Umberto [illegible], aviatore Giulio Nardini, studente Luigi [illegible] e Fermo Semeria, avevano chiesto la scarcerazione dei loro clienti per l'art. 306 del C. P. P. ed a tale tesi aveva aderito il pretore ordinando che gli imputati fossero immediatamente posti a piede libero e la prosecuzione della causa per l'udienza di ieri.

Diciannove erano state le persone sorprese quella notte nella bischetta, ma furono arrestati e rinviati a giudizio soltanto i quattro suddetti imputati. I primi tre come tenitori del giuoco e il quarto, il Semeria, come proprietario dell'alloggio di via Silvio Pellico che aveva ospitato la comitiva dei giuocatori.

Essendo gli imputati già stati sentiti nell'udienza del 1.o settembre, ieri venne interrogato il commissario di P. S. avv. Angelucci. Questi ha detto che l'operazione era avvenuta in seguito a reclami di vicini di casa e soprattutto del padrone dello stabile, il quale è nientemeno che un deputato, Giulio Casalini, il quale si era giustamente fatto eco delle lamentanze dei suoi colleghi.

I testi a difesa hanno confermato le precedenti dichiarazioni degli imputati: che non si trattava di una bisca e che non esistevano tenutari della medesima. Dissero si trattava in sostanza di una comitiva di amici riuniti in casa dell'amico Semeria, di ospitarli a causa dell'assenza della moglie che era in campagna. Questi benedetti mariti quando la moglie è assente ne fanno di tutti i colori: riducono il tetto domestico [illegible] kursaal!...

La tesi dei giuocatori è stata sostenuta dai difensori, i quali per di più fecero notare che era inutile e un fastidio... inutile infierire su questa meschinità quando si permette il gioco in tutte le spiaggie e in tutte le stazioni climatiche più affollate il giuoco [illegible] grande stile.

Il pretore ha condannato tutti gli imputati a 10 giorni di reclusione.

ULTIME NOTIZIE

La questione irlandese
Il duello di due uomini
Lo straordinario Consiglio dei ministri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

A Dublino la risposta inglese all'ultima nota di De Valera è attesa con ansia vivissima. Il documento sarà molto probabilmente consegnato da Lloyd George ad un corriere diplomatico feniano che lo attende a Inverness nella Scozia, dove domani si riunirà il Consiglio dei ministri. Mentre in Inghilterra si inizia intravedere la possibilità della rottura delle trattative, a Dublino si è convinti che la risposta inglese consisterà in un rinnovato invito ad una ripresa delle trattative dirette tra feniani ed il Governo di Londra. Lo stesso convincimento sembra animare i capi responsabili feniani, i quali hanno compilato la lista dei rappresentanti ai prossimi negoziati londinesi. Pare piuttosto che di un convincimento si tratti invece di desiderio.

La diplomazia di De Valera ed i suoi consiglieri sono criticati oggi con molta vivacità dai giornalisti inglesi. Così Ugo Martin, corrispondente da Dublino del *Daily News*, riferendo oggi le critiche mosse alla tattica diplomatica di De Valera, sembra condividere le apprensioni dell'Irlanda e fare suo il rimprovero mosso al dirigente feniano di troppa leggerezza di fronte all'abile e stringente manovra del Governo. Martin sostiene che il De Valera è considerato in Irlanda da tutti come un audace, anzi un troppo audace e impetuoso diplomatico. Anche nei negoziati scorsi egli ha assunto una attitudine eguale a quella del presente. Martin fa un paragone con la situazione in cui si trovò la delegazione americana alla Conferenza della pace. Il De Valera è un autocrate, un profeta in fatto di politica, un politico assolutamente sicuro della sua profezia. Il corrispondente riferisce a questo riguardo che Arturo Griffith avrebbe sottoposto al De Valera un proprio progetto di risposta alla nota di Lloyd George, non quantunque esso si prestasse alle maggiori probabilità per la continuazione dei negoziati di Londra, il De Valera insistette sul suo testo e trasmise la propria nota a Lloyd George. Lo stesso corrispondente sostiene poi che i colleghi di De Valera sono tutti stanchi della strenua lotta condotta negli ultimi due anni contro l'esercito inglese. Soltanto De Valera dà prova di una energia quasi sovrumana, di una presenza di spirito e di un controllo di se stesso che fanno di lui una personalità niente affatto inferiore a quella del suo rivale inglese: è una battaglia di ingegno e di finezza fra i due uomini: l'uno dei due è un astuto vecchio combattente, fermo sui suoi solidi principî strategici; l'altro è un giovane cupo, con una tendenza per i colpi di testa audaci e con un senso istintivo della strategia e del prestigio. E ciò spiega il prestigio straordinario di cui gode in Irlanda il *leader* e anche l'ascendente esercitato, nei mesi tormentosi che l'Irlanda attraversa attualmente, anche sui suoi indipendenti e indisciplinati membri feniani. Sembra stabilito che il De Valera non parteciperà ai negoziati di Londra, rimanendo invece in Irlanda alla testa di un Consiglio supremo destinato a seguire i negoziati londinesi ed a fornire piuttosto delle informazioni e delle direttive tattiche ai negoziatori feniani. Ad Inverness fervono i preparativi pel Consiglio dei ministri di domani. I membri del Gabinetto e numerosi deputati sono partiti oggi alla volta di quella cittadina. Il Consiglio si riunirà nel pomeriggio di domani e nella mattina Lloyd George si recherà a conferire col Re, che trovasi poco distante da Inverness.

Il passo interalleato a Budapest
Chiarimenti sulle istruzioni date al nostro rappresentante

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Relativamente alle informazioni trasmesse da Londra circa una nota del Consiglio degli ambasciatori che sarebbe stata trasmessa a Budapest attorniata dal Quai d'Orsay per spirito di amicizia verso il Governo ungherese, ciò che ha indotto il nostro ministro a Budapest a telegrafare alla Consulta, la quale avrebbe incaricato l'ambasciatore a Parigi conte Bonin Longare di fare delle rimostranze presso il Governo francese, informazioni attinte a buona fonte permettono di stabilire la realtà dei fatti. Qualche tempo fa il Consiglio degli ambasciatori aveva preso, circa la linea di condotta adottata dall'Ungheria alcune decisioni che furono comunicate ai rappresentanti dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra a Budapest affinchè se ne servissero di norma per un passo da compiere presso quel Governo allo scopo di invitarlo alla scrupolosa osservanza del trattato di Neuilly. Ricevendo queste istruzioni, il ministro d'Italia a Budapest, principe Castagneto, rilevava che esse non concordavano colle istruzioni ricevute dal ministro degli esteri italiano e perciò chiese altre istruzioni. A ciò si limita l'azione spiegata al riguardo dal nostro rappresentante nella capitale ungherese, azione che però è lecito ritenere ha avuto qualche risultato, tanto che una nota concepita in termini più energici della prima è stata consegnata oggi stesso al Governo ungherese dai rappresentanti delle Potenze alleate. Ad ogni modo, non si può parlare di alcun incidente fra l'Italia e la Francia. Quanto al conte Bonin Longare egli era partito da Parigi in congedo all'indomani dell'ultima seduta del Consiglio Supremo Interalleato.

Il porto di Cork
occupato dagli operai scioperanti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Sulla capitaneria del porto di Cork sventola da oggi la bandiera rossa. Le dogane ed i cantieri, tutti gli uffici del porto sono stati stamane occupati dagli operai e dagli impiegati che oggi si sono messi in sciopero. Qualche giorno or sono, in seguito al rifiuto opposto dalle autorità portuali ad una domanda da essi avanzata per ottenere il salario minimo settimanale di 70 sterline, gli operai cominciarono la cessazione del lavoro. Le autorità rifiutarono la richiesta degli impiegati e proposero di sottoporre la vertenza ad un arbitrato del «Daily Eirean». Ma gli scioperanti risposero declinando l'offerta di arbitrato e avvertendo l'autorità che da oggi essi avrebbero occupato gli uffici ed il porto. L'occupazione si è effettuata stamane. Gli alti funzionari della capitaneria e delle dogane sono stati congedati ed i posti vacanti vennero occupati da delegazioni della Federazione dei trasporti. La consegna dei poteri è avvenuta senza il minimo incidente. Gli scioperanti hanno avvertito che i piloti non possono assistere alle operazioni di ancoraggio nel porto senza previa autorizzazione della Federazione dei trasporti. Tutte le tasse riscosse nella giornata di oggi sono state versate alla cassa della Federazione.

Un villaggio del Trentino distrutto dal fuoco
700 persone rimaste senza casa

Trento, 6, notte.

Un disastroso incendio ha distrutto il villaggio di Molteno, stazione climatica estiva a circa 1000 metri di altezza. Oltre 120 case sono state distrutte, settecento persone, rimaste senza tetto, si sono accampate all'aperto. Sul luogo si è recato il governatore on. Credaro, per disporre i più urgenti provvedimenti. E' stata aperta una sottoscrizione a favore dei danneggiati, facendo appello al cuore di tutti gli italiani.

Una catastrofe aviatoria in Francia
Cinque morti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Questa sera, alle 18, il velivolo postale tra Nancy e Strasburgo, nel momento in cui stava per atterrare al campo di aviazione di Bourget, si capovolgeva improvvisamente, fracassandosi al suolo. Quando giunsero i soccorsi, il pilota fu trovato ancora vivo, ma ferito gravemente, sì che pochi istanti dopo cessava di vivere. I quattro viaggiatori, che erano a bordo, erano rimasti morti sul colpo.

I comunisti tedeschi
e il movimento antireazionario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 6, notte.

Il movimento antireazionario che si manifesta in Germania e che è diretto dal partito sociale, entra in una nuova fase per l'intervento degli estremisti. I comunisti cercherebbero di profittare difatti dello stato d'animo che si manifesta nel popolo, sopratutto fra gli operai, per organizzare dimostrazioni, per rinforzare la propaganda comunista allo scopo di attirare le masse verso le idee e i piani di Mosca. Il partito comunista prepara una nuova azione in grande stile allo scopo di ritrovare l'influenza perduta, in seguito ai recenti avvenimenti nella Germania centrale. Nella regione renana i comunisti fanno appello a tutti gli operai ed impiegati per uno sciopero di protesta di ventiquattro ore; tutti gli operai e gli impiegati, eccettuati i funzionari, sono invitati a prendere parte alla lotta, la cui manifestazione avrà luogo il 19 settembre. Sembra però che questo appello sia destinato a rimanere senza eco, poichè quasi tutte le organizzazioni hanno inviato ai loro rappresentanti l'ordine di non partecipare a manifestazioni comuniste. Il conflitto fra la Baviera e Berlino permane quasi stazionario, con un leggero peggioramento. Il Consiglio dei ministri bavarese, dopo una riunione di cinque ore, non ha potuto addivenire ad alcuna deliberazione concreta. Ha prodotto tuttavia una impressione pessima il fatto che il telegramma inviato dal Governo centrale a quello di Monaco per la soppressione del giornale *Münchener Abendzeitung* abbia incontrato viva opposizione in seno al Consiglio dei ministri bavaresi stesso. Il famigerato *Miesbacher Anzeiger* che, come è noto, era stato soppresso dal Governo, è stato rifondato nel termine di ventiquattro ore ed oggi ha ricominciato le sue pubblicazioni sotto altro nome.

Valona commemorando la sua liberazione
celebra la civiltà dell'Italia.

Valona, 4 (ritardato).

Ricorrendo oggi il primo anniversario della liberazione di Valona la città è imbandierata. In palazzo comunale i deputati Chiarir, Cocozi e Fiorh parlarono applauditissimi ricordando la storia albanese e accennando all'opera civile compiuta dall'Italia, riconoscendo il Governo albanese. Un corteo preceduto dalla banda di Scutari e dalle scolaresche, dopo aver assistito alle funzioni religiose celebrate nelle principali moschee e nelle metropolitane ortodossa e cattolica, si recò davanti alla sede del Consolato italiano, ove il maestro Alimi Colo salutò l'Italia nazione civile, assertrice della libertà dei popoli. (Stefani).

Gli accenni ad una protesta internazionale
per la condanna di Seca e Vanzetti

Parigi, 6, notte.

Due italiani, Seca e Vanzetti, noti come attivi propagandisti rivoluzionari negli Stati Uniti, sono stati condannati a morte sotto la duplice accusa di assassinio e di aggressione a mano armata. Secondo quello che scrive l'*International* nessuna prova sarebbe stata portata innanzi ai giurì. Lo stesso giornale assicura che questa condanna ha sollevato le unanimi proteste nei circoli operai di ogni categoria degli Stati Uniti e che il proletariato del mondo intero si prepara ad appoggiare le proteste degli operai americani per impedire che la sentenza venga eseguita.

Nell'anniversario
della incoronazione del Papa

Roma, 6, notte.

Oggi, anniversario della incoronazione del Papa, in Vaticano sono state issate le bandiere alpestri di bronzo e alle caserme. I militi hanno indossata la grande uniforme. La Guardia svizzera ha svolto un programma musicale dalle 8 alle 9 al belvedere; quello della gendarmeria si è svolto dalle 11.30 alle 12 nel cortile di S. Damaso. La Guardia palatina e la gendarmeria hanno assistito alla Messa e al «Te Deum» nella Cappella Paolina. La celebrazione ufficiale della data odierna avrà luogo, come di consuetudine, il 22 dicembre.

Il Papa ha ricevuto in privata udienza: mons. Giorgi; mons. Torrini, vescovo di Alatri; mons. Anichini, segretario dell'arcivescovo di Palermo; mons. Lari, segretario della Nunziatura svizzera; mons. Poli, rettore del Collegio dei Maroniti; il comm. Nogara, direttore dei Musei e dell'Accademia di archeologia, il quale gli ha fatto omaggio di un volume riproducente gli affreschi di Raffaello nelle stanze della Segnatura, pubblicato in occasione del IV centenario della sua morte; la Superiora delle suore della carità dell'Ospizio di Santa Maria; il parroco di Nenazzo.

L'on. De Nicola atteso a Roma

Roma, 6, notte.

E' atteso a Roma il Presidente della Camera, on. De Nicola, il quale, di ritorno dall'Alto Adige e da Pallanza, dove, com'è noto, comparve anche e parlò al Congresso alpinistico, si fermerà alcuni giorni nella capitale per il disbrigo di affari inerenti al suo alto ufficio.

L'on. Bonomi
tornerà a Roma venerdì

Roma, 6, notte.

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi è atteso a Roma per venerdì. Il Consiglio dei ministri verrebbe convocato per sabato.

La morte d'un musicista di Piedigrotta

Napoli, 6, notte.

Questa sera è morto il musicista napoletano Vincenzo Valente, autore di celebri operette. Il Valente era uno dei più fantasiosi poeti e autore di famose canzonette napoletane. Anche per l'attuale festa di Piedigrotta, aveva preparato alcune bellissime canzoni. Contava 66 anni.

Come l'uragano s'abbattè sul Garda
Giornata di prove al Circuito di Brescia

Le vittime del nubifragio - I particolari della morte di Giorgio Orasi - In attesa del chilometro lanciato: le vetturette a 110 all'ora! S'attende con ansia la ricomparsa della "Mercedes" - Ciò che hanno deciso i Commissari sportivi.

(Dal nostro inviato speciale)

BRESCIA, 6, notte.

Dopo l'enorme affluenza di pubblico di domenica, Brescia in questi due giorni si è vuotata. La maggior parte della gente qui convenuta per l'attrattiva del circuito si è data al godimento di due giorni sui laghi e ha defluito verso il Garda e verso l'Iseo. Nel pomeriggio di oggi sono cominciati i ritorni. E i reduci, insieme con l'impressione di bellezza dei fulgidi panorami ammirati, recano notizie assai meno lusinghiere, tristi notizie di ciò che fu in quelle plaghe il tremendo uragano di domenica. I giornali hanno già pubblicato ieri qualche breve dispaccio a questo riguardo, ma nessun resoconto riassuntivo, in modo da non poter dare una idea del disastro avvenuto.

Il ciclone

E' stato un vero ciclone che nel pomeriggio di domenica verso le 17 è trascorso su questa regione e si è scatenato specialmente terribile sul lago di Garda e sulle sue rive di consueto così fulgide e liete e arridenti. Sapete già della sciagurata fine dei due torinesi Giorgio Orasi, figlio dell'amministratore delegato dell'*Itala*, e Luigi Grasso, che fecero naufragio con una imbarcazione nel lago e annegarono miseramente. Con essi fra le onde furiose periva pure uno dei due guidatori della imbarcazione, mentre l'altro riusciva a salvarsi a riva con stenti inauditi. E con questi si salvava pure l'ing. Rossi, di Livorno, che era il compagno di gita dei due torinesi. Lo scatenamento del ciclone sul lago era stato improvviso. Una tremenda ventata, poi raffiche violente di vento, di pioggia e grandine; un subito ribollire e correre a schiumare di onde. Una delle più terrificanti burrasche che i rivieraschi del Garda ricordino. Delle imbarcazioni che si trovavano sul lago, alcune dopo non pochi stenti e disperata fatica giunsero a riva; altre andarono miseramente perdute. Una, al largo di Campione venne rovesciata da un colpo di vento. I barcaioli furono con grandi difficoltà tratti in salvo dall'equipaggio del piroscafo *Italia* che avvistò l'imbarcazione nell'atto in cui naufragava. Nell'alto lago davanti a Riva di Trento un'altra imbarcazione andò perduta e con essa, secondo le notizie che si hanno, scomparvero tutti coloro che erano a bordo, cioè, pare, cinque persone.

Come sono morti il giovane Orasi e il suo compagno

Sulla sciagurata fine dei due giovani torinesi si hanno questi precisi particolari: domenica, dopo aver assistito al Gran Premio d'Italia, essi partivano in automobile per una gita a Gardone Riviera, insieme col livornese Rossi. Giunti a Desenzano, furono fermati dalla rottura d'una balestra dell'automobile. Essi lasciarono allora la macchina insieme allo *chauffeur* in un'officina meccanica del luogo perchè si provvedesse alle necessarie riparazioni, e decisero di continuare il viaggio per via d'acqua. La quiete del lago invitava in quell'ora alla bella traversata da Desenzano a Gardone. Noleggiarono un piccolo motoscafo condotto da due fratelli, guidatore e meccanico, e compirono felicemente la traversata. Sostarono qualche tempo a Gardone. Poi decisero il ritorno, contando che nel frattempo l'automobile lasciata a Desenzano fosse stata riparata. Mentre si staccavano dalla riva scoppiava subitaneo e tremendo l'uragano. Ondate enormi trassero alla deriva la leggera imbarcazione, finchè una ondata più veemente, presala di traverso, la rovesciava. L'ing. Rossi, nuotatore espertissimo, lottò strenuamente e riuscì a raggiungere la riva, e con lui il guidatore del motoscafo. Gli altri tre, e cioè l'Orasi, il Grasso ed il fratello del guidatore, furono travolti dalle onde e scomparvero. La tragedia si svolse a brevissima distanza dalla riva, ma fu così fulminea da non permettere nessun tentativo di soccorso. L'ing. Rossi venne accompagnato ad un albergo. Sua prima cura, appena passato il fortunale, fu quella di tentare d'organizzare una serie di scandagli per cercare di ricuperare le salme dei suoi compagni e insieme di fare, con i dovuti riguardi, avvertire della sciagura le famiglie delle due vittime. Fino ad oggi delle tre salme non se ne è potuta trovare che una: quella del fratello del guidatore del motoscafo, che era un barcaiuolo meccanico di Desenzano.

Delle altre due vittime del ciclone — poichè è proprio il caso di dargli questo terrifico nome — si ha notizia da Ponte Caffaro. Un ex-brigadiere dei carabinieri, certo Pietro Longagnoni, che si occupava di commercio di carbone, era in montagna sopra Darzo, per attendere appunto alla produzione del carbone. Sorpreso insieme con alcuni suoi boscaiuoli e carbonai dall'uragano, riparò con essi in una capanna. Poco dopo, un fulmine colpiva e incendiava la capanna e uccideva il Longagnoni e uno dei carbonai, certo Giovanni Lombardi, da Bagolino. Gli altri fuggivano terrorizzati e giungevano in istato pietoso, malconci e feriti, a tarda sera a Lodrone, di dove più tardi mossero carabinieri e guardie di finanza per salire a raccogliere i corpi delle due vittime.

Al Circuito

Tutto ciò — si osserverà — non ha nulla a che fare col Circuito sportivo di Brescia. Sì — rispondo — ma è cronaca viva, di cui qui prima che altrove giunge notizia. E un cronista è, per questo riguardo, un po' come un carabiniere o come un medico: continuamente in servizio; dovunque e tutte le volte che se ne presenti l'occasione. Io non ho potuto dunque spogliarmi a questo riguardo dell'abito di cronista. Non ho potuto rinunziare a quella che per il giornalista diventa seconda natura: il bisogno di «dare la notizia», qualunque essa sia, anche se per lo speciale servizio cui egli è momentaneamente dedicato essa non sembrasse direttamente riguardarlo.

Ma torno con piacere, come a cosa ben più dilettosa che non la cronaca nera, torno al Circuito di Brescia. Oggi questo non ha dato luogo però a nessuna manifestazione se non a rapporti riassuntivi cronistici e a classifiche rispetto alle gare di domenica scorsa e a prove per le prossime gare.

Stamane sulle strade del Circuito si sono svolte alcune prove da parte delle «vetturette» e delle vetture della categoria *Gentlemen*. Il circuito era libero al transito, sicchè i guidatori non hanno potuto abbandonarsi a velocità eccessive, quali consente la sicurezza di non incontrare impedimenti sulla via e hanno dovuto invece tener conto degli eventuali ostacoli imposti dalla circolazione dei veicoli e dei pedoni. Ad ogni modo, fu raggiunta da taluni dei concorrenti alle prossime gare qualche velocità un poco impressionante, dato l'assenza di sicurezza della strada.

Fra gli altri l'unica donna inscritta, la baronessa D'Avanzo — unica concorrente dopo il ritiro della francese Generaux — guidando la sua poderosissima Alfa-Romeo, ha superato i 117 chilometri all'ora di media sul giro. Poi si sono lanciati sul circuito Brilli Peri di Firenze con la sua Fiat Grand Prix; Ferrari con l'Alfa-Romeo ha raggiunto i 134 chilometri all'ora; le cinque Bugatti hanno sorpassato tutte i 110 chilometri. Poi s'è vista la S. B. di Silvani, poi Ceirano con la propria macchina. Sulla strada del circuito ha fatto la propria comparsa Giulio Masetti, con la sua Grand Prix Mercedes, la macchina che segnò l'ultima vittoria dei tedeschi in Francia — vittoria automobilistica ben s'intende — nel 1914, all'imminenza del disastro della guerra. Su Masetti e sulla sua macchina, cui sono state apportate notevoli modificazioni rispetto a quella che essa era nel 1914, si concentra una gran parte dell'attenzione del pubblico per la gara dei *Gentlemen*. Ma egli stamattina non ha fatto altro che una comparsa sulla strada del circuito. Non ha voluto tentare nessuna prova e ha deluso quindi il desiderio dei presenti di aver modo di fare previsioni fondate su ciò che sarà la sua corsa.

Oggi a Castenedolo ha avuto luogo la pesatura delle macchine concorrenti alle prossime gare e dei relativi equipaggi. Domattina si avrà lo specchio dei dati. E oggi anche i commissari per l'aviazione hanno reso i loro rapporti sui risultati delle gare di areoplani per domenica. In questo rapporto era stato stabilito che non essendo stata raggiunta la velocità minima prescritta agli apparecchi delle categorie C, E ed F, non sono aggiudicati i premi di categoria. Ma una conseguente deliberazione e relativo comunicato correggono tale disposizione. Ecco nel suo testo la seconda deliberazione venuta immediatamente dopo la prima:

«I Commissari Sportivi, con l'adesione del Comitato, date le cattive condizioni di visibilità atmosferiche in cui si è svolta la gara, condizioni che non hanno permesso a tutti i piloti di poter seguire regolarmente la rotta più breve, decidono di giustificare i piloti che hanno tenuto una quota inferiore alla prescritta di 300 metri e di aggiudicare egualmente i premi ai concorrenti che hanno compiuto l'intero percorso. In conseguenza sono aggiudicati anche i premi di categoria. Domani dalle 11 alle 14 hanno luogo nuove prove a circuito chiuso, esclusivamente riservate ai concorrenti. Alle 15 comincierà la gara del chilometro lanciato cui concorreranno tutte le vetture iscritte e tutte le altre varie gare».

MARIO BASSI.

Il nuovo arcivescovo di Milano
visita il vescovo di Savona

Savona, 6, notte.

Proveniente da Alassio, dove si intrattenne qualche giorno, giunse nella nostra città oggi accompagnato da alcuni prelati, il nuovo arcivescovo di Milano, il cardinale Ratti. Si trovavano ad attendere l'eminente porporato alla nostra stazione mons. Francesco Gozo, il prof. don Giuseppe Ferraro, direttore del Seminario vescovile, nonchè la rappresentanza dell'Associazione cattolica savonese. Il cardinale, che era accompagnato da alcuni prelati della Diocesi Ambrosiana, si recò subito a far visita al vescovo di Savona, mons. Salvatore Scotti, al quale è legato da saldi vincoli di amicizia. Dopo un cordiale colloquio durato circa un'ora, il cardinale Ratti a mezzo di una automobile proseguì alla volta di Alessandria e Milano.

Il Consiglio della Confederazione del lavoro
discute sulla disoccupazione

Milano, 6, notte.

Oggi si è ancora riunito il Consiglio direttivo della Confederazione generale del Lavoro. Oltre agli intervenuti di ieri, erano presenti Baldraghi, Tomminsini, gli onorevoli Quaglino, Baldini, Buozzi e Ramella. D'Aragona comunicò che le Camere del Lavoro di Trieste e di Cuneo hanno domandato la convocazione del Consiglio per discutere la questione della disoccupazione. Iniziata così la discussione, essa si protrasse per tutto il giorno e continuerà domani in unione alla Direzione del Partito socialista.

Muore all'Opera di Berlino
cantando l'"Aida"

Berlino, 6, notte.

Durante una rappresentazione dell'*Aida* di Verdi al teatro dell'Opera il cantante Giuseppe Nann è morto in seguito ad un colpo apoplettico. La rappresentazione è stata sospesa.

Un'inchiesta a Savona
per irregolarità sulla Vado-San Giuseppe

Savona, 6, notte.

In seguito alle gravi irregolarità che sarebbero state compiute durante i lavori della nuova linea ferroviaria Vado-San Giuseppe per opera di persone tuttora non designate, giunse per procedere ad una prima inchiesta l'ex-direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ing. comm. De Cornè, inviato per ordine dell'on. Micheli. Il comm. De Cornè si trova da ieri sul posto ed ha già iniziato le prime pratiche, procedendo ai necessari accertamenti del caso. Egli dovrà quindi riferire dell'esito alla Commissione parlamentare di finanza, che si adunerà fra giorni per il procedimento di una vera e propria inchiesta. La grave questione sarà quindi portata innanzi alla Camera.

L'on. Brezzi inaugura un ricordo marmoreo
ai caduti di Castelceriolo

Alessandria, 6, notte.

Nel palazzo delle scuole di Castelceriolo ebbe luogo lo scoprimento della lapide in memoria dei caduti in guerra. La cerimonia è riuscita imponente per l'intervento di quasi tutta la popolazione. Intervenne pure una rappresentanza militare con banda del 38.o Reggimento Fanteria, l'Associazione dei piccoli proprietari del paese, i rappresentanti dell'Associazione provinciale mutilati ed invalidi di guerra, dell'Associazione combattenti, dei Fasci di Alessandria, Castelferro, Spinetta ed altri. Erano pure presenti tre vecchi garibaldini in divisa, tra i quali il cav. Giuseppe Montanari del luogo, il prefetto Darbesio, l'on. Torre. Dopo lo scoprimento della lapide, presentato dal dott. Piccardi, presidente del Comitato, pronunciò il discorso ufficiale il sottosegretario di Stato on. Brezzi. Parlarono poi l'on. Torre ed il sig. Ricci Luigi. Al termine della cerimonia venne appesa alla lapide una corona offerta dalle donne castelceriolesi.

Due morti e sette feriti
per voler impedire un arresto

Messina, 6, notte.

Stamane, mentre alcuni carabinieri della stazione di San Pietro Patti traducevano in carcere un individuo tratto in arresto per porto abusivo di coltello, giunti all'uscita del paese venivano fermati da una trentina di comunisti che reclamavano il rilascio dell'arrestato. Sopraggiunsero altrettanti fascisti e fra i due gruppi si accese una mischia che fu prontamente sedata dall'intervento di altri carabinieri. Poco dopo però la rissa si riaccese in paese fra fascisti e comunisti ed ebbe un sanguinoso epilogo. Infatti restarono uccisi il comunista Lamia Carmelo, d'anni 54, e Monongalia Nicolò, d'anni 45 entrambi di San Pietro Patti e vennero feriti non gravemente quattro fascisti e 3 comunisti. I carabinieri riuscirono ad arrestare soltanto un fascista ed un comunista, essendosi gli altri dati alla latitanza. Da Messina sono partiti rinforzi per la tutela dell'ordine pubblico.

Sciopero di protesta contro i Fascisti
Fucilate contro i treni

Padova, 6, notte.

Un camion di fascisti partito da Noventa Vigentina si recò a Ponso per vendicarsi di alcune scritte oltraggiose messe in pubblico. Avvennero delle colluttazioni e rimasero feriti otto leghisti bianchi. Per protesta contro questa rappresaglia, i lavoratori della bonifica, proclamarono lo sciopero. La Lega bianca a sua volta ha proclamato lo sciopero generale. Anche ad Ospedaletti Veneto furono feriti da fascisti due leghisti bianchi.

Stamane lungo la linea ferroviaria furono sparati alcuni colpi di fucile contro il diretto N. 51. Si crede che vi siano feriti fra i viaggiatori. E' questo in pochi giorni, il secondo attentato contro lo stesso treno.

Giovinetta che si getta da un ponte
per dispiaceri amorosi

Savona, 6, notte.

Per dispiaceri amorosi certa Emma Castellano di Giovanni di anni 20, una bellissima giovinetta nativa di Melonio e dimorante a San Giuseppe di Cairo, tentò di por fine ai suoi giorni gettandosi dal ponte che dalla stazione di San Giuseppe porta in località Bragno, nella sottostante Bormida. La poveretta per le fratture riportate si trova in condizioni gravi all'ospedale, dove venne subito trasportata.

Una città lappone in fiamme

Stoccolma, 6, notte.

Mandano da Ostersund che la città lappone di Wilhelmina è stata devastata da un incendio: 65 case sono state preda delle fiamme e 150 famiglie sono senza ricovero. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. Vengono inviati soccorsi verso la città danneggiata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Uccisione in rissa. — Stamane, nel vicino Comune di Gignod, e precisamente in una cantina del villaggio Buion, alcuni giovanotti che giuocavano alle carte vennero tra loro a diverbio, certo Giovanni Luigi, di Ignod, di anni 22 ubbriaco dalle troppe abbondanti libazioni, estraeva all'improvviso di tasca un lungo coltello, e, precipitatosi sul compagno, certo Chenal Giovanni Maria, lo afferrava per il collo e lo feriva, trucemente, con una tremenda coltellata, la carotide. Appena pervenuta la notizia ai reali carabinieri, si recava sul posto il tenente conte Anguissola, col Pretore di Aosta, barone Gerbore, per le indagini di legge. In quel mentre l'uccisore Giovanni, dietro consiglio di alcuni amici, si costituiva alla Caserma della Benemerita. Egli afferma di non ricordarsi di nulla.

DA BORGHETTO BORBERA

Mortale accidente di caccia. — Giovane, robusto ed abile cacciatore, il conte Montebruno Gian Luigi fu Carlo, di nobile casato genovese, si avviava di buon mattino a caccia, in compagnia di parecchi altri cacciatori, nella località alta in questo comune e denominata Rio di Morigin. Mentre si apprestava ad attraversare un piccolo sentiero roccioso, a poca distanza dalla villa dove era alloggiato, sdrucciolò sulla breve china e, per uno sventurato caso, partiva un colpo fatale, partirono dal fucile, che teneva imbracciato, tutti e due i colpi, rendendolo cadavere sull'istante. Accorsero numerosi suoi compagni e fra i primi l'egregio dott. Vararo di Genova, il quale, però, non potè far altro che constatarne la morte. La salma, dopo le constatazioni di legge, circondata da volti piangenti e desolati, fu trasportata alla vicina villa Conti, da dove, domani, sarà traslata a Castellar Guidobono, per essere seppellita nella tomba di famiglia.

DA SAVONA

Ferimento grave di marinai. — Nella frazione Rapal di Pietra Ligure, sono stati aggrediti e ripicati da marinaretti certi Gargiglia Pietro, Vignolo Pietro e Rinaldo Nicola, quest'ultimo, essendo in possesso di una forte somma, tentò opporsi alla rapina e ricevette dai malviventi una pugnalata con conseguenze fortunatamente non gravi. Questo genere di rapine da tempo e la popolazione della frazione indignata, allarmata, invoca provvedimenti.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia dramm. di A. Chiantoni). — Ore 21: «Mister Wu» dramma di Vernon e Owen.
ALFIERI (Compagnia d'operetta Città di Milano). — Ore 21: «La signorina Pock» operetta di Kollo.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Manon» opera di G. Puccini.
SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 21: «Tosca» opera di G. Puccini.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: «L'han mai fait parei» vaudeville di Marioni e Amadei.
MICHELOTTI — Ore 21: «Oltre a fai la rola».
TRIANON — Ore 21: «Così va il mondo» rivista.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 5 + 28,7
Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 13,3

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura sulle 24 ore mass.	min.	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura mass.	min.
Torino	25,0	12,0	3/4 cop.	Valona	—	—
Genova	27,0	21,0	nebbioso	Amburgo	—	—
Milano	27,0	17,0	coperto	Vienna	—	—
Venezia	26,0	21,0	piovoso	Parigi	24	8
Trieste	25,0	19,0	coperto	Londra	—	—
Bologna	27,0	19,0	3/4 cop.	Salonicco	—	—
Ancona	29,0	14,0	1/4 cop.	Alessandria	—	—
Firenze	30,0	15,0	mosso	Nizza	—	—
Roma	30,0	16,0	e	Malta	—	—
Teramo	30,0	22,0	coperto	Ginevra	—	—
Napoli	27,0	21,0	1/4 cop.	Tunisi	—	—
Palermo	28,0	21,0	1/4 cop.	Costantin.	—	—
Catania	24,0	22,0	sereno	Algeri	—	—
Cagliari	28,0	18,0	1/4 cop.	Sofia	—	—
Tripoli (media)	31,0	17,0	sereno			

Stato Civile di Torino

6 Settembre 1921.

NASCITE: N. 33, escl. maschi 20, femmine 13.

MATRIMONI: Emanuelli Enrico con Fenoglio Martina — Rolla Giovanni con Scavero Paolina — Sementa avv. Alessandro con Comandone Vittoria — Alonzo Angelo con Odilone Maria — Ballari Giovanni con Salmasolia Savina — Maggia Carlo Antonio con Maggia Ester — Rollo Michele con Gilardi Maria.

MORTI: — Frescot comm. Cesare fu Giovanni, d'anni 67, di Torino, agiato, regione San Vito 434 — Canale Battista fu Maurizio, id. 44, di Torino, vetturale — Bonelnelli Leopolda fu Francesco, id. 66, di Fiesole, scrivano — Borani Anna vedova Ferra, id. 60 di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 72 — Formento Giovanni Batt. fu Giovanni, id. 77, di Mondovì, pensionato, corso Re Umberto 50 bis — Calvo Margherita nata Marengo, id. 54, di Fossano, portinaia — Giamma Filomena — Bonelli Pierina nata Buffalini, id. 29, di Torino, casalinga — Rufoloiia Francesca di Giovanni, id. 20, di Rivarolo C., casalinga — Geniolo Candido di Giovanni, id. 28, di Torino, elettricista, meccanico, via Lanzo, 201 — Abrate Filomena nata Scacelmarra, id. 54, di Foggia, casalinga, via Serrano, 13 — Graziano Maria di Giuseppe, id. 19, di Torino, scolara — Barbè Angela vedova Barbè, id. 79, di Ferrere, agiata.

Più 9 minori di anni sei.

Totale complessivo 18, di cui 8 domiciliati 7, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

Pesce Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.